

n. 6
Anno LXXXI
Dicembre 2000

Vocifraterne

Rivista della Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di Don Bosco

sommario n. 6

Voci fraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Maria Luisa Scillitani, Alessandro Tomassetti, Gian Paolo Zeni

Spedizione in Abbonamento Postale Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma
C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA:
Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Fausto Quintavalle**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di dicembre 2000.



Sei apparso in una notte fredda e hai donato calore all'umanità.
Sei nato in una notte buia e hai rischiarato il mondo con la tua presenza

3 EDITORIALE
Tra memoria e profezia
di Michele Panajotti

4 TEMA FORMATIVO

"L'Emmanuele: la presenza di Dio"
a cura di Mario Pertile

6 ATTUALITÀ

Quali scuole?
di Bruno Bordignon

9 SOCIETÀ

Le sfide del Paese
di Gian Paolo Zeni

11 CHIESA

Dire Cristo, ragione di speranza
a cura di DIEMMEPÌ

14 GIOVANI
Un Forum per ... il mondo
di Marco Pappalardo

PAGINA I - Riunione della Presidenza Nazionale del 30 settembre • PAGINA II - Riunione della Presidenza Nazionale del 4 novembre • PAGINA III - Incontro dei Presidenti, Delegati, Segretari, Tesorieri Ispettoriali con la Presidenza del 18/19 novembre.

15 SOCIETÀ

Considerazioni su "La Carta dei diritti dell'UE"
a cura della Redazione

17 MONDIALITÀ

125 anni di spedizioni missionarie
a cura dell'ANS

19 IL DIFENSORE CIVICO

Le regole del gioco
di Alessandro Tomassetti

22 ALLO SPORTELLO

Quali i vantaggi dell'Euro?
a cura di Roberto Dosio

24 VITA ASSOCIATIVA

Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

31 CULTURA
La fotografia di Fausto Quintavalle
a cura della Redazione

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



EDITORIALE

Tra memoria e profezia

MICHELE PANAJOTTI

NELL'ASSUMERE l'impegno del servizio alla direzione della nostra rivista, non può mancare un riferimento alla "memoria" delle esperienze che fin qui si sono concretizzate, "memoria" che è fatta soprattutto di persone che nei vari ruoli, dalla direzione alla redazione e alla dimensione organizzativa, hanno permesso in questi lunghi anni la nascita e lo sviluppo di questo essenziale mezzo di comunicazione.

La "memoria" consegna una identità che però, per non rimanere sterile, ha bisogno di una quotidiana visibilità, espressa in un processo culturale ed esistenziale che si connota nella "profezia". **Memoria** e **Profezia** diventano allora le dimensioni del nostro essere da Exallievi di Don Bosco nella storia degli uomini e le coordinate per il nostro impegno nella comunicazione.

Essere profeti nella storia odierna significa essere capaci di inserirsi da attori in una progettualità che esprima la propria originalità in una dimensione di confronto e di dialogo. Quale progettualità? Credo che anche per noi Exallievi le sollecitazioni, che provengono dal Progetto culturale orientato in senso cristiano che la Chiesa che è in Italia si è impegnata a far maturare e storicizzare, debbano essere le piste entro cui, con originalità salesiana, contribuire ad elaborare cultura, per rinvigorire il tessuto etico del Paese attorno a quel patrimonio di convinzioni e di valori umani e cristiani che costituiscono il tessuto sociale e la memoria storica della nostra civiltà.

L'inserirsi nel "Progetto culturale" della Chiesa italiana implica anche, come Associazione, il saper promuovere una cultura della comunicazione e della comunione, della reciprocità e della corresponsabilità. Il "Progetto culturale" è dinamica di ricerca, ma anche di risposta, di proposta, è soprattutto contributo "originale" al vissuto dell'uomo d'oggi, perché egli sappia riscoprire le proprie radici e cogliere con consapevolezza le questioni vitali del nostro tempo, senza paura del dialogo e del confronto con le altre culture correnti.

Originalità che per l'Exallievo di Don Bosco significa assumere la responsabilità di una presenza nella storia, connotandola con le caratteristiche della "salesianità". La considerazione della memoria, l'analisi della complessità del momento presente e la sollecitazione, in termini nuovi, ad una presenza originale ed operosa, stimolano la nostra riflessione a riconsiderare anche quale spazio per la nostra Associazione nella Chiesa italiana e nella società civile possa essere individuato per una **presenza** che esprima, anche visibilmente, la dimensione laicale della Associazione nazionale Exallievi di Don Bosco.

Una "laicità" situata in un dato momento storico e che deve essere incessantemente ridefinita in rapporto ad esso. Una "laicità" che esige di essere delineata nel contesto culturale odierno, ma nel contempo esprime anche l'appartenenza ad una società e ad una Chiesa che ama con passione, condividendone i criteri di fondo e contribuendo con l'apporto del proprio carisma, nello specifico quello salesiano, alla sua costruzione tra gli uomini e le donne d'oggi. Oggi, in un momento in cui i cattolici sono ormai una realtà minoritaria, diventa esigente il recupero della dimensione di una "presenza" che sia "lievito" nel tessuto sociale . Non si tratterà di accaparrarsi privilegi formali, ma di animare dal di dentro le situazioni con la propria personale testimonianza e con la forza delle proprie idee.

Il **progetto culturale** della Chiesa italiana può diventare l'occasione per promuovere una fede storicamente vissuta e culturalmente resa visibile. «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta» (Giovanni Paolo II). Anche per noi che viviamo la frontiera dell'exallievità salesiana deve aprirsi una nuova stagione di impegno e di ricerca.

Sarà importante chiedersi quali siano le possibili vie da percorrere per l'elaborazione di un modello di "razionalità sapienziale" che punti a coniugare le preziose istanze del vissuto con il valore di una proposta che coglie la persona nella sua totalità. Il compito che vogliamo insieme perseguire si configura allora come un grande dialogo a molte voci, una operazione insieme rigorosa e innovativa, personale e comunitaria, dove la dimensione associativa dovrà diventare sempre più luogo e criterio visibile dell'appartenenza ad un progetto che si fa concreto nella storia degli uomini d'oggi.

Con questo numero inizia la collaborazione di Michele Panajotti che assume la funzione di Direttore responsabile e direttore della nostra rivista, termina quella di Enrico Greco e di Marcello Palumbo.
La Federazione Nazionale desidera esprimere il più sincero apprezzamento e la più profonda gratitudine per la dedizione ed il lavoro profusi.
Un ringraziamento cordiale va a Marcello Palumbo, dimissionario già da tempo, che con senso di responsabilità ha permesso la pubblicazione della rivista sino alla definizione delle nuove nomine.
A Michele e al Comitato di redazione vanno i più fervidi auguri per l'impegnativo lavoro.

La Presidenza



TEMA FORMATIVO

OLTRE LA PORTA (1)

"L'Emmanuele: la presenza di Dio e la carne di Gesù"

a cura di MARIO PERTILE

LA PRESENZA DI DIO nella storia è identificata in maniera insuperabile e discriminante dal Corpo di Gesù. Riconosce il vero volto di Dio solo chi riconosce che il Verbo è venuto nella carne. In questa prospettiva si possono leggere gli atteggiamenti tipici dell'Avvento, come lo stupore, l'apertura ad una novità assoluta che nessuno avrebbe mai potuto immaginare, l'attesa per un dono che viene dall'alto, l'appello ad una profonda conversione dei cuori. La bellezza e il dramma del Dio con noi l'Atteso che viene rifiutato, proprio dove ci si poteva aspettare la migliore accoglienza: «Venne fra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto». L'Avvento diventa l'occasione opportuna per rinnovare il senso della "presenza" di Dio così tipico di Don Bosco e della sua spiritualità, con un riferimento privilegiato alla presenza eucaristica (la visita) e come invito alla conversione.

• Sottolineature pastorali •

Siamo invitati a riconoscere le molte forme in cui si incarna la perdita del senso profondo del quotidiano: mancanza di silenzio, di ascolto, vita non condotta alla presenza di Dio, preghiera rarefatta, lavoro non santificato dall'intenzione dell'amore di Dio, relativo squilibrio nell'amore a quanti ci sono accanto. E ci si eserciterà a ricuperare e coltivare con assiduità le tracce della presenza di Dio nel quotidiano mediante la preghiera personale, l'ascolto della Parola di Dio, la confessione accompagnata davvero da propositi di vera conversione.

L'Avvento e il Natale sono l'occasione privilegiata:

Andare ... oltre la porta

«Allora Gesù disse loro: - In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore (...). **Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvo**; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10, 7. 9).

L'immagine della porta ci ha accompagnati per tutto l'anno giubilare. Nelle intenzioni del Signore, il suo identificarsi con la porta coincide con l'invito a concentrarsi sulla sua persona. L'interpretazione ha il conforto di tutte quelle numerose espressioni del Signore nelle quali egli presenta se stesso e il suo significato per noi:

«Io sono la via, la verità e la vita» - «Io sono la risurrezione e la vita» - «Senza di me non potete fare nulla».

Il Signore non è semplicemente un esempio, ma il principio vitale della nostra vita e il metodo per vivere secondo Dio. La vita cristiana è vivere in Cristo e di Lui. Poiché in Cristo la vita ci viene data (comunione) e di volta in volta restituita (riconciliazione), e poiché come cristiani siamo chiamati a fare altrettanto, la proposta è dare seguito e sviluppo pastorale alla centralità dei sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, che corrispondono ai due grandi significati del Giubileo: il dono e il perdono, l'anno di grazia e l'anno del riscatto. Essi sono il luogo in cui l'amore del Padre, la vita del Figlio, la comunione del suo Spirito e l'appartenenza alla Chiesa ci vengono effettivamente elargiti. Non si tratta di replicare i temi del Giubileo, ma di prolungarli pastoralmente, secondo le esigenze del carisma salesiano. La domanda da far risuonare è: **cosa generano in me, come persona singola e come persona immersa in tutto un tessuto di rapporti sociali ed ecclesiali, l'Eucaristia e la Riconciliazione?** Come mi insegnano ad amare e perdonare? Quali attenzioni mi suggeriscono per essere fecondo nella comunione e nella riconciliazione?

Si tratta di «dare centralità ai segni sacramentali, e in particolare all'Eucaristia, recuperare la dimensione del discepolato come condizione essenziale del cristiano; riscoprire la trasmissione della fede mediante itinerari di vita cristiana; rispondere al bisogno di spiritualità; (...) dare nuovo impulso all'impegno nelle comunicazioni sociali e nel progetto culturale» (CEI, 47° Assemblea generale, Collevalenza, 22-26 maggio 2000).

La Presidenza della Federazione Nazionale, nella ricerca degli obiettivi da proporre per l'anno sociale 2000-2001, ha percepito che essi troveranno una più plausibile realizzazione, anche a livello locale, se verranno condivisi con le altre componenti della Famiglia Salesiana.

Gli obiettivi che vi proponiamo vanno visti come concretizzazione del messaggio del Rettor Maggiore ai giovani del MGS del 30 gennaio 2000, di cui citiamo una passag-

1. per denunciare l'inconsistenza degli spiritualismi e confrontarli con la carne del cristianesimo: per non perdere il tempo, disperdere il quotidiano, neutralizzare gli incontri, rimanere con il vuoto profondo di una vita senza senso;

2. per chiarire che la conversione non è una progressione: la conversione è cambiamento radicale del cuore e della vita, non miglioramento o ottimizzazione delle prestazioni; la conversione non punta alla tecnica, ma all'agire, non al come si fa, ma al perché e per chi lo si fa; la conversione è insieme frutto e presupposto della fede, ma nessuno deve pensare: "prima mi convinco, poi credo, poi cambio", perché questo è il contrario del messaggio dell'avvento; infine la conversione richiede il cuore puro, cioè la rinuncia agli idoli, il dare un taglio a una vita doppia fatta di mille accomodamenti

L'Avvento diventa l'occasione opportuna per rinnovare il senso della "presenza" di Dio così tipico di Don Bosco e della sua spiritualità, con un riferimento privilegiato alla presenza eucaristica (la visita) e come invito alla conversione.

Dalla Lettera del Rettor Maggiore sull'Eucaristia: «Contemplando il pane e il vino eucaristici noi, infatti, comprendiamo che Gesù è veramente L'Emmanuele, il Dio con noi, che ha posto tra noi per sempre la sua dimora. Quel senso vivo della presenza di Dio, che caratterizza così a fondo la nostra spiritualità e che Don Bosco inculcava con tanto impegno ai suoi ragazzi e ai suoi collaboratori, trova qui la propria radice e il proprio fondamento. Oggi, come ieri, diventa capace di contemplazione di Dio nell'azione soltanto chi impara ad incontrare la presenza di Dio nel Corpo e nel Sangue di Cristo». «Ciò porta ad un altro punto di verifica: il senso della presenza eucaristica del Signore nelle nostre case. (...) Il significato e il valore di una sosta, anche prolungata, davanti all'Eucaristia vengono talora messi in discussione, in base ad opinioni sulla presenza e sul culto eucaristico che non hanno fondamento nell'insegnamento della Chiesa o in base all'affermazione che la nostra unione con Dio si realizza già nel lavoro. Per noi questo aspetto aveva un espressione semplice ed efficace nella "visita". Può essere utile, in proposito, ascoltare il monito di uno dei teologi più significativi della nostra epoca, Karl Rahner: «Chi mette in discussione la visita dovrebbe domandarsi se le sue obiezioni contro tale devozione non siano, in realtà, la protesta dell'uomo indaffarato contro il richiamo imperioso a mettersi una buona volta davanti a Dio con tutto il suo essere, raccolto in disparte e rilassato, in un'atmosfera calma e tranquilla, mantenendosi nel silenzio rigeneratore e purificante in cui parla il Signore».

gio: «**Andare oltre** non è altro che credere ed assumere la logica evangelica di generosità e creatività che suggeriscono le beatitudini».
Il progetto ha lo scopo di valorizzare i doni dell'anno giubilare, portando nel quotidiano il carisma di don Bosco, che noi riconosciamo nell'educazione ricevuta. Educazione che intendiamo completare, aggiornare e trasmettere nella società.
La **Proposta formativa e pastorale** salesiana **"OLTRE LA PORTA"** si articola in 5 momenti dell'anno liturgico, che ci coinvolgono come persone singole e come associazione.



1. **Primato della Grazia** (ottobre - novembre): concentrarsi su Dio prima che sull'agire, ed entrare nella logica della "gratuità", vincolo di amore tra Dio e gli uomini e degli uomini tra loro (i contenuti di questo primo punto sono stati consegnati ai delegati ispettoriali, data l'impossibilità di pubblicarli per tempo sul 5° numero di Voci Fraterne).

2. **L'incarnazione di Gesù è la presenza di Dio nella storia** (tempo di avvento - natale): questa presenza è identificabile nella persona fisica di Gesù Cristo. Il senso della presenza di Dio fu un carattere tipico di don Bosco e della sua spiritualità. Dobbiamo cercare di rendere presente Dio nel nostro quotidiano, mediante la preghiera personale (Dio mi conosce, mi guarda, si china su di me, non mi perde di vista ... da sempre) e l'azione concreta.

3. **Don Bosco e dintorni - una pedagogia originale** (gennaio): il carisma di don Bosco è l'esperienza integrata del divino e dell'umano nella figura del Buon Pastore.

4. **Riconciliazione per una vera comunione** (tempo di quaresima): la Riconciliazione e l'Eucaristia sono un'autentica educazione all'amore; per amare secondo Dio non basta far appello alla buona volontà, alle sole forze umane.

5. **Pasqua, celebrare l'incontro** (tempo di Pasqua): la Resurrezione del Signore libera l'uomo dalla schiavitù dell'egoismo e dell'orgoglio e ci ricorda che la nostra patria è nei cieli. Dobbiamo quindi recuperare il senso del Festivo.



ATTUALITÀ

Quali scuole?

BRUNO BORDIGNON

ANZITUTTO la giustificazione del titolo: non "quale scuola?", ma "quali scuole?", perché non esiste una scuola uguale all'altra, come non esiste un docente uguale all'altro.

Ogni scuola è un'organizzazione di insegnamenti, ed ha come risultato l'istruzione. Ora, sull'argomento, la Costituzione italiana dispone: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento» (articolo 33, comma 1). Non, dunque, solamente l'attività di insegnare l'arte o la scienza, ma anche il risultato dell'insegnamento: l'arte e la scienza.

Non solamente l'insegnamento è libero, ma anche le scuole, quali organizzazioni di insegnamenti, sono libere. Infatti, sempre la Costituzione italiana, dispone ulteriormente: «La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà» (articolo 33, comma 4).

La previsione dell'articolo 33 della Costituzione, appena ricordata, va comparata con il disposto dell'articolo 41, per il quale si afferma: «L'iniziativa economica privata è libera ... La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali» (articolo 41, commi 1 e 3).

La libertà di intrapresa è soggetta a programmi e controlli, stabiliti per legge: oggi nessuno si sogna di pretendere programmi statali in materia di economia, stabiliti per legge; e neppure di identificare i fini sociali con i fini socialisti! Tuttavia i controlli potrebbero, a volte, anche pervenire al merito dell'organizzazione economica.

Non così per le scuole, che la Costituzione ha voluto pienamente libere, cioè soggette a obblighi meramente negativi (controllo dell'igiene, della sicurezza, rispetto della Costituzione ...), che non entrano però né nel merito dei contenuti dell'insegnamento né dell'organizzazione della scuole.

La controprova è data dal comma 2, articolo 33: «La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione»: "generali" significa astratte, di sola condotta, di garanzia ai cittadini, non nel merito dell'insegnamento e dell'organizzazione scolastica. E generali non sono certamente gli ordinamenti delle scuole di Stato finora imposti alle scuole non statali che conferiscono titoli di studio aventi valore legale.

La motivazione di fondo di questa libertà *delle* scuole – non solamente quindi *nelle scuole* – è dovuta all'impostazione generale del dettato costituzionale, che ha compiuto una rivoluzione copernicana condivisa da tutte le correnti culturali dalle quali è emersa la nostra Costituzione: al centro la persona umana, la singola persona umana, non più lo Stato (educatore, la forma più pericolosa di Stato etico).

• Libertà di apprendimento •

Noi difendiamo la proprietà privata, perché è come una sfera che circonda la persona e le permette di esercitare la propria libertà. Chi possiede tutti i mezzi, dispone di tutti i fini! Le società libere e aperte hanno sempre assicurato questo spazio minimo alla persona per la propria indipendenza e l'esercizio di un minimo di libertà.

Ora le conoscenze, nei confronti della persona, sono più intime e personali dei beni materiali, perché intangibili e spirituali: rappresentano, infatti, il mezzo per poter esercitare coscientemente la libertà originaria dell'uomo, che lo costituisce formalmente a immagine e somiglianza di Dio.

Chi controlla le conoscenze di una persona, la manipola: è la manipolazione delle coscienze, alla quale mirano tutti i governi totalitari e «le persone nate per servire», come dice Alexis de Tocqueville: «Chi nella libertà cerca qualcos'altro che non è la libertà è nato per servire»!

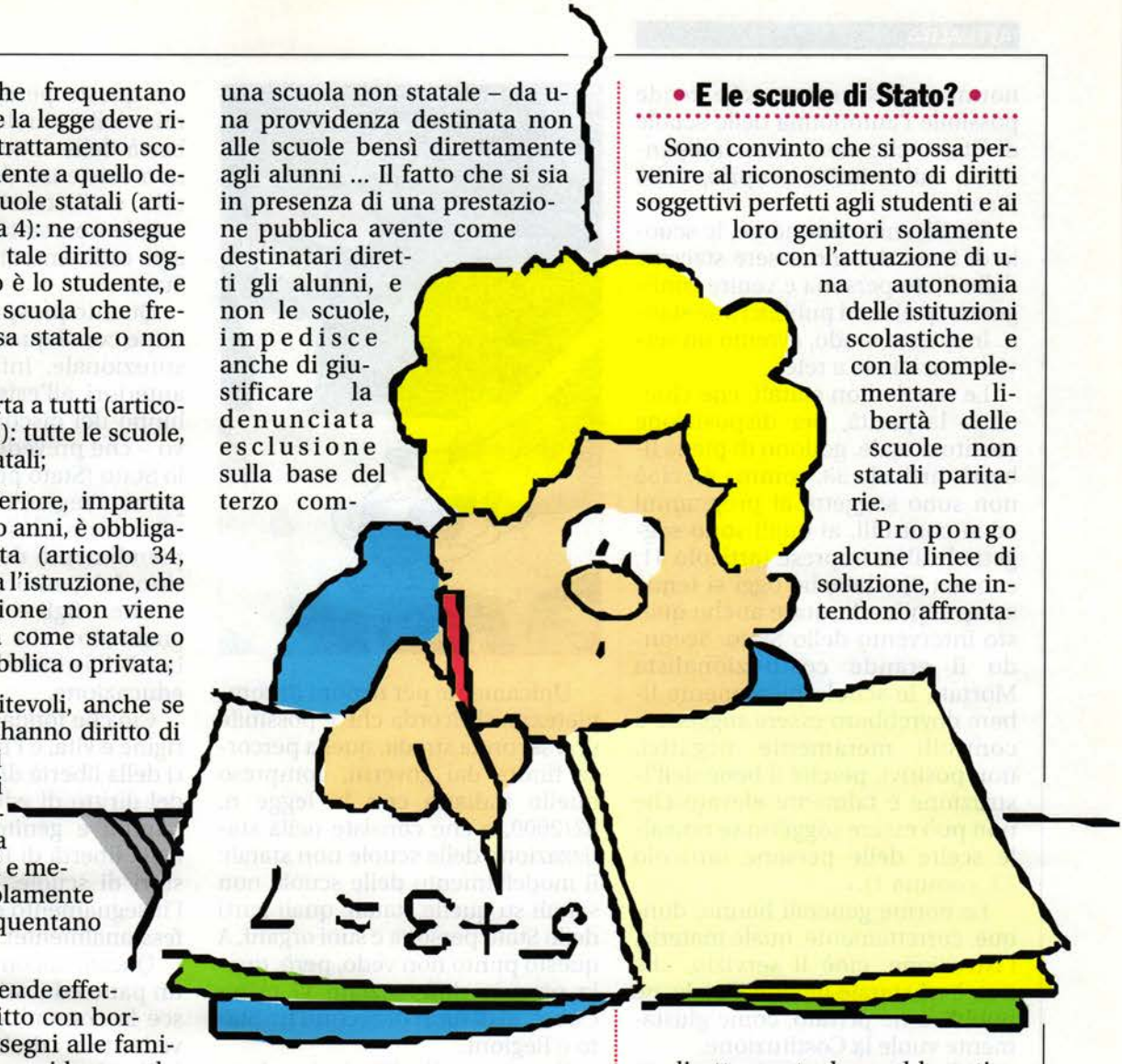
Siccome, poi, le conoscenze vengono apprese dalla persona, la libertà di apprendimento è un diritto originario di ogni persona.

In tutte le Costituzioni dei Paesi liberi la titolarità del diritto di insegnare e di istruire i propri figli è riconosciuto ai genitori e a nessun altro! La libertà di insegnamento di terzi, rispetto ai genitori, è, per conseguenza, strumentale rispetto al diritto dei genitori.

Al tempo della redazione della nostra Costituzione, non era ancora tematizzata dalla comunità scientifica internazionale la distinzione tra insegnamento e apprendimento, come è oggi. Ma nel testo, entrato in vigore il 1° gennaio 1948, vengono riconosciuti, però, agli studenti (e, conseguentemente, ai loro genitori) diritti soggettivi perfetti:

- agli alunni che frequentano scuole paritarie la legge deve riconoscere un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali (articolo 33, comma 4): ne consegue che titolare di tale diritto soggettivo perfetto è lo studente, e non rileva la scuola che frequenta, sia essa statale o non statale;
- la scuola è aperta a tutti (articolo 34, comma 1): tutte le scuole, statali e non statali;
- l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita (articolo 34, comma 2): tutta l'istruzione, che nella Costituzione non viene mai qualificata come statale o non statale, pubblica o privata;
- i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi (articolo 34, comma 3): tutti i capaci e meritevoli, non solamente quelli che frequentano scuole di Stato;
- la Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso (articolo 34, comma 4): senza discriminazioni, dunque, motivate dalla scuola che frequentano.

Per tutti valga la Corte Costituzionale, che si è pronunciata sul tema, sotto la presidenza Casavola, con una magistrale sentenza estesa da quello che è poi stato il successore di Casavola alla presidenza, il prof. Caianiello: è la sentenza n. 454 del 30 dicembre 1994. «Tale pronuncia conferma l'alto grado di manipolazione e mistificazione (circa l'assunto [per noi assurdo!] conflitto tra scuola statale e scuola non statale) che si è verificato in Italia per molti decenni, laddove sancisce a chiare lettere che "è ingiustificatamente discriminata l'esclusione – di chi frequenta la scuola dell'obbligo in una scuola non statale – da una provvidenza destinata non alle scuole bensì direttamente agli alunni ... Il fatto che si sia in presenza di una prestazione pubblica avente come destinatari diretti gli alunni, e non le scuole, impedisce anche di giustificare la denunciata esclusione sulla base del terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione.



L'impostazione ovvia della lettura della Carta costituzionale, data dalla Corte, riporta nella giusta e vera dimensione i termini del problema: i soggetti titolari del diritto all'educazione sono gli alunni e le loro famiglie. Le parole chiave sono pertanto due: buono-scuola. Questa soluzione è l'unica che rispetti la natura delle cose e pienamente conforme al dettato costituzionale. Saranno gli utenti del servizio, in base alla quota economica loro spettante come cittadini di uno Stato democratico, che pagano le tasse per ottenerne servizi e in proporzione al numero dei figli, a decidere se finanziare istituti statali o non statali, affidando ai primi o ai secondi, con libera e insindacabile scelta, l'istruzione dei ragazzi» (Fabrizio Lombardo Pijola)

• E le scuole di Stato? •

Sono convinto che si possa pervenire al riconoscimento di diritti soggettivi perfetti agli studenti e ai loro genitori solamente con l'attuazione di una autonomia delle istituzioni scolastiche e con la complementare libertà delle scuole non statali paritarie.

Propongo alcune linee di soluzione, che intendono affrontare direttamente la problematica appena esposta e offrono una nuova impostazione culturale e amministrativa delle scuole statali e non statali.

• Autonomia e libertà •

Le norme generali sull'istruzione ammettono uno scenario istituzionale coerente con un servizio nazionale differenziato.

Le norme sull'istruzione (articolo 33, comma 2) sono qualificate come generali, cioè norme di mera condotta, negative, che non entrano nel merito della organizzazione e della gestione degli insegnamenti, cioè delle scuole.

In questo modo le scuole di Stato, pur essendo istituite dalla Repubblica (articolo 33, comma 2), possono essere autonome. In concreto, è proprio la qualificazione di «generali», con riferimento alle

norme sull'istruzione, che rende possibile l'autonomia delle scuole di Stato, che non sono indipendenti, ma istituite, proprio, dallo Stato.

Per divenire autonome, le scuole di Stato devono essere staccate dallo Stato persona e venire configurate quali enti pubblici a se stanti. In questo modo, avremo un servizio nazionale a rete.

Le scuole non statali, che chiedono la parità, per disposizione costituzionale, godono di piena libertà (articolo 33, comma 4), cioè non sono soggette ai programmi ed ai controlli, ai quali sono soggette le altre imprese (articolo 41, comma 3) - benché oggi si tenda sempre più a limitare anche questo intervento dello Stato. Secondo il grande costituzionalista Mortati, le scuole pienamente libere dovrebbero essere soggette a controlli meramente negativi, non positivi, perché il bene dell'istruzione è talmente elevato che non può essere soggetto se non alle scelte delle persone (articolo 33, comma 1).

Le norme generali hanno, dunque, correttamente, quale materia, l'istruzione, cioè il servizio, che non è né statale né non statale, né pubblico né privato, come giustamente vuole la Costituzione.

Ai fini di una garanzia ai cittadini (obiettivo e contenuto delle norme generali sull'istruzione), tutte le scuole, statali e non statali, che vengono sovvenzionate con il denaro dell'imposizione, vanno accreditate: oltre ad essere sottoposte a controlli di tipo negativo, esse devono assicurare standard di qualità del servizio e garantire il servizio dichiarato (certificazione).

Il discorso sviluppato finora vale, radicalmente, anche per la formazione professionale e per l'apprendistato, benché non abbiano subito quasi mai le limitazioni inflitte alla scuola da una statizzazione esasperata e dall'imposizione del valore legale del titolo di studio. È da superare, comunque, con il disposto dall'articolo 117 della Costituzione, il monopolio dello Stato sull'istruzione, poiché, almeno quella professionale e artigianale, è regionale.



Unicamente per ragioni di completezza, si ricorda che è possibile una seconda strada, quella percorsa finora dai governi, compreso quello italiano con la legge n. 62/2000, e che consiste nella statizzazione delle scuole non statali: il modellamento delle scuole non statali su quelle statali, quali parti dello Stato persona e suoi organi. A questo punto non vedo, però, quale servizio differenziato vi possa essere, al di fuori di accordi tra Stato e Regioni.

Il punto di discriminazione consiste nell'esistenza, o meno, delle norme generali sull'istruzione: queste permettono l'autonomia delle scuole di Stato e la libertà delle scuole non statali. La non esistenza delle norme generali sull'istruzione obbliga le scuole non statali ad uniformarsi agli ordinamenti delle scuole di Stato.

Le norme generali hanno, dunque, correttamente, quale materia, l'istruzione, cioè il servizio, che non è né statale né non statale, né pubblico né privato, come giustamente vuole la Costituzione.

Quanto prospettato risulta coerente con il quadro normativo costituzionale. Infatti, logicamente anteriori all'esistenza e allo sviluppo del discorso amministrativo – che prevede l'intervento dello Stato (Stato persona o Stato apparato: regioni, province, comuni) – sono i diritti di libertà di apprendimento della persona, il diritto dei genitori di educare e di istruire i figli e la libertà di insegnamento, che comprende la libertà di istituire scuole e istituti di educazione.

Ciò che fonda la scuola, le dà origine e vita, è l'incontro dei titolari della libertà di apprendimento e del diritto di educare e di istruire (alunni e genitori) con i titolari della libertà di insegnamento (gestori di scuole, quando, appunto l'insegnamento è organizzato professionalmente).

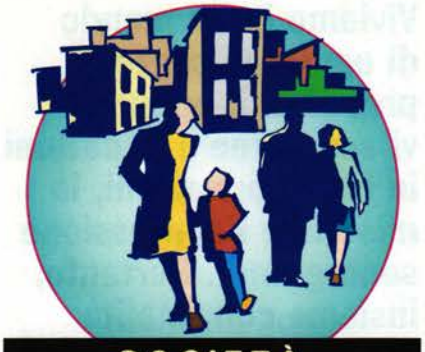
Questo incontro dà origine ad un patto educativo – dal quale nasce la comunità educativa –, che vede attori i titolari dei diritti sopra indicati e garante, secondo il principio di sussidiarietà, la comunità civile organizzata nello Stato.

La libertà di apprendimento, come pure il diritto dei genitori di educare e di istruire trovano una garanzia ulteriore nello Stato, quando diventa valore comune l'istruzione obbligatoria. Nessuno Stato impone per legge un obbligo simile, senza ricorrere all'imposizione. Ma il fatto che ricorra all'imposizione non significa che sia lo Stato a servire i servizi pubblici.

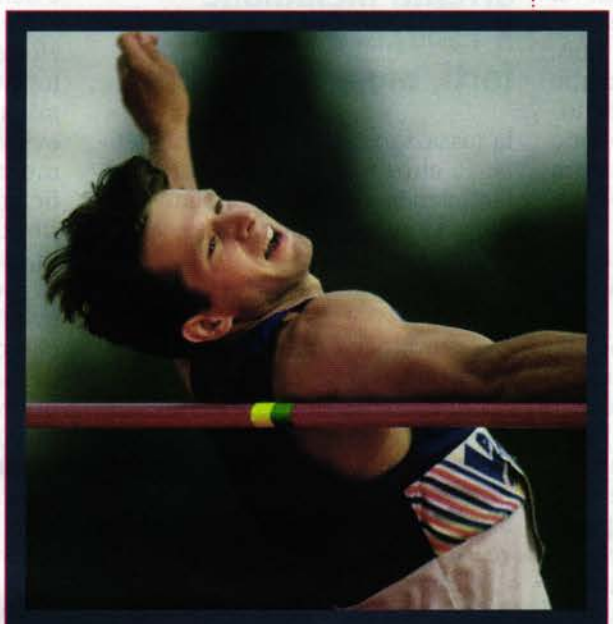
La libertà di scelta dei luoghi dell'istruzione è una realizzazione coerente con l'obbligo dell'imposizione, oltre che con il diritto e dovere originari dei genitori di educare e istruire i figli.

(continua)

Bruno Bordignon
Segretario nazionale delle Scuole Salesiane



SOCIETÀ



Le sfide del Paese

GIAN PAOLO ZENI

STIAMO VIVENDO una serie di eventi impensabili fino a pochi anni fa.

La globalizzazione, conseguenza del progresso scientifico, consente di trasferire informazioni e capitali finanziari istantaneamente in ogni parte del mondo.

Inoltre, le ristrutturazioni dell'apparato industriale degli anni ottanta hanno determinato un forte calo dell'occupazione nel settore.

La crisi dell'economia italiana negli anni '90 ha avuto ripercussioni negative soprattutto nell'Italia meridionale.

• I divari accentuati •

Il divario tra Centro Nord e Mezzogiorno – caratteristica storica nella nostra economia – é reso evidente dal tasso di disoccupazione rispettivamente del 7,6% e del 22,2%, con un'influenza negativa sulle aspettative e sulla fiducia della popolazione. Il 24% delle famiglie del Sud si colloca al di sotto della soglia di povertà, a fronte del 6% del resto della Penisola.

Particolarmente carente nel Sud, rispetto alla media europea e al Centro Nord, é la dotazione di infrastrutture materiali e immateriali.

Sull'Italia, ancor più che sull'Europa, incombe un processo di invecchiamento della popolazione, legato essenzialmente alla riduzione della natalità.

Negli anni novanta, come ha ricordato recentemente il Governatore della Banca d'Italia, la capacità di creare nuovi posti di lavoro nel nostro Paese sembra essersi fermata, a causa della caduta del tasso di crescita, comportando la progressiva esclusione di fasce ampie di cittadini, soprattutto giovani, dal processo produttivo.

Tra i motivi che riducono la partecipazione al mercato del lavoro e tra quelli di fuga nel sommerso é anche l'alto livello di fiscalità necessario per finanziare la spesa pubblica. L'aumento della pressione tributaria e contributiva ha ripercussioni negative sul costo del lavoro, comprime l'occupazione, frena la propensione all'investimento, spinge al di fuori dei confini il risparmio nazionale, non attrae capitali esteri.

Occorre colmare rapidamente il *gap* sistematico nella crescita dell'economia italiana rispetto all'Europa. *Gap* che viene da lontano e che trova la radice innanzitutto in un deficit di fiducia del Paese verso se stesso e corrode le fondamenta della crescita; ma senza crescita non é possibile favorire la riduzione dei divari.

Si devono, pertanto, superare le perduranti diffidenze ideologiche nei confronti dell'impresa e del mercato come istituzioni capaci di vincere la povertà e generare benessere e vantaggi per la comunità. Bisogna prima produrre la ricchezza per poterla distribuire ai meno fortunati.

A questo punto, é d'obbligo porsi un interrogativo. Si devono praticare politiche assistenziali e centralistiche, clientelari e fonti di corruzione, o politiche più flessibili, avvicinando la capacità di decisione al territorio, per far uscire il Paese dalle secche in cui si trova dalla fine degli anni novanta?

Lo sviluppo dell'attività economica, da cui derivano occupazione e miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini, é affidato nelle economie moderne, all'iniziativa privata. L'azione dei pubblici poteri deve pertanto risultare coerente con questo obiettivo. L'esercizio diretto da parte dello Stato di attività produttive non é più attuale, se non in casi specifici e ben definiti, come quelli che riguardano beni e servizi pubblici.

Quali sono le grandi opzioni che devono supportare la crescita?

Nel nuovo contesto assume rilevanza determinante la capacità di progredire in settori innovativi, di offrire prodotti e servizi di elevata qualità e competitivi in termini di costo; la competitività si riflette sulla capacità di stimolare e di attrarre investimenti produttivi.

Innanzitutto, sono necessarie forme di regolamentazione dei rapporti di lavoro che favoriscano l'utilizzo dell'informatica e delle nuove

tecnologie. Si deve pensare ad innalzare il livello di preparazione culturale e professionale, poiché il capitale umano é fattore fondamentale per lo sviluppo civile ed economico. Il ventunesimo sarà il secolo dei beni immateriali, del sapere, della conoscenza. I poteri pubblici devono fornire le risorse di base, soprattutto un adeguato livello di istruzione. Una società giusta deve porre tutti i cittadini su un piano di eguaglianza nella posizione iniziale, nella stessa condizione di accesso al bene dell'istruzione.

La politica scolastica non può, però, essere pensata soltanto come incrocio tra materialismo e tecnocrazia, al fine di introdurre una netta discontinuità con la nostra tradizione biblico-cristiana ed ellenistico-romana.

Non può percorrere una strada che svilisca tutto ciò che é gratuito ed esalti soltanto ciò che é utile, perché questo significherebbe distruzione dell'identità culturale della tradizione del nostro Paese.

Sono, altresì, necessari gli investimenti in grandi infrastrutture materiali, soprattutto nel settore delle comunicazioni e dei trasporti.

Da più parti si afferma che il Mezzogiorno deve sviluppare la propria vocazione per il turismo e per l'agricoltura. Ebbene, perché non si pensa seriamente alla realizzazione di opere e strutture per facilitare i collegamenti e per dotare di acqua potabile e fognatura tutta la costa meridionale? Perché non si restituisce dignità al lavoro agricolo e non si realizza una efficace politica di tutela ambientale, mediante monitoraggi e controlli permanenti delle zone ad alto rischio di inquinamento?

Per ridare fiducia a quanti desiderano intraprendere attività produttive é urgente porre in atto una politica fiscale fondata sul ridimensionamento della spesa pubblica, unitamente alla riduzione della pressione tributaria sulle imprese, sul lavoro, sui consumi. Vanno, quindi, sostenuti ed agevolati gli operatori economici che desiderano reinvestire nella propria azienda gli utili conseguiti. Si deve perseguire l'obbiettivo della crescita, flessibilizzando l'economia e contenendo la tassazione sui prodotti energetici. È, altresì, necessario assicurare l'efficienza e l'efficacia della Pubblica Amministrazione.

Viviamo in un mondo di opulenza senza precedenti, eppure vi sono aree e situazioni in cui le privazioni, la miseria e l'oppressione sono grandi. Pertanto, insieme con finalità economiche e materiali, diventa ineludibile il recupero di valori forti, morali e spirituali.

• Sicurezza e immigrazione •

Le politiche legislative devono mirare ad evitare ogni sorta di indeterminatezza nell'applicazione delle norme ed a ripristinare la certezza del diritto. Tutti i cittadini devono sentirsi garantiti di fronte alla legge ed ogni forma di giustizia deve essere assicurata in tempi rapidi.

Grande valore assumono le politiche a sostegno della famiglia fondata sul matrimonio, dei giovani, degli anziani, considerando il numero dei figli e consentendo di portare in deduzione le spese che i figli sostengono per le cure dei genitori anziani, così come devono essere seriamente perseguite le politiche volte a creare condizioni di sicurezza per i cittadini e a ripristinare le reti di fiducia e solidarietà nelle relazioni interne ed internazionali.

Le politiche dell'immigrazione non possono identificarsi solo con la repressione e devono far superare l'equazione immigrazione uguale criminalità. Con i clandestini, però, bisogna essere severi, soprattutto quando si rendono responsabili di traffici illeciti. Occorre puntare ad una integrazione culturale per un proficuo inserimento nel sistema economico. Ciò significa rispetto delle leggi fondanti la convivenza umana, condivisione del concetto di famiglia secondo la Costituzione.

Gli impegni prioritari della politica estera del nostro Paese devono contemplare la costruzione di una Carta dei diritti dei cittadini europoi che disegni una antropologia fondata sulla tradizione cristiana, una sempre maggiore apertura delle singole economie al mercato internazionale delle merci e dei capitali e l'inserimento dei Paesi poveri nell'area delle decisioni, per creare una maggiore sintonia tra politiche finanziarie, commerciali e della cooperazione.

Per combattere la disoccupazione e la povertà, serve uno sviluppo mondiale. I Paesi occidentali, tra cui la nostra Italia, devono evitare di rinchiudersi in atteggiamenti di isolamento e di autosufficienza, e, nel portare avanti il fronte comune contro il sottosviluppo, dovranno innanzi tutto conseguire una crescita stabile per evitare che fiammate inflazionistiche riducano il potere di acquisto dei salari medio bassi. Soltanto uno sviluppo mondiale più equilibrato, potrà garantire un contesto in cui sia possibile affermare una sicura pace tra i popoli.

• Recupero dei valori •

Viviamo in un mondo di opulenza senza precedenti, eppure vi sono aree e situazioni in cui le privazioni, la miseria e l'oppressione sono grandi. Pertanto, insieme con finalità economiche e materiali, diventa ineludibile il recupero di valori forti, morali e spirituali, che guidino l'azione dei singoli, ma anche di chi é delegato a rappresentare la sovranità popolare, per pensare e realizzare lo sviluppo come processo di crescita integrale e di espansione delle libertà realmente godute da ogni singola persona.

I cattolici non possono rimanere assenti o indifferenti, ma devono diventare sempre più campioni della fede e della libertà di coscienza, ispirata alla verità di Dio, lontani da ogni fanatismo e soggettivismo.

È questa, sicuramente, la sfida più urgente ed impegnativa alla quale tutti siamo chiamati a rispondere.

Gian Paolo Zeni

CHIESA

Dire Cristo, ragione di speranza

La Chiesa italiana nel prossimo decennio 2001-2010

a cura di DIEMMEPÌ

GLI ORIENTAMENTI del primo decennio del 2000 dovranno raccogliere il significato, il frutto del Giubileo, sia nel fissare lo sguardo su Gesù Cristo, sia nell'assumere con rinnovato slancio la missione evangelizzatrice che si fa proposta, condivisione, speranza.

È questa allora l'occasione per **assumere un progetto culturale orientato in senso cristiano**, allo scopo di promuovere l'evangelizzazione e l'inculturazione della fede. Tale progetto non ha come fine una religione più forte, ma una fede che sa comunicarsi nel linguaggio e nel vissuto dell'oggi.

Il Vaticano II ci ha consegnato un'immagine di Chiesa sacramento dell'intima comunione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (icona della Trinità). La Chiesa si è rivelata al suo straordinario esordio nel Cenacolo a Pentecoste. *Il Cenacolo parla di comunione, d'intimità, di unità di cuore e di anima. La Pentecoste dice aprirsi di porte all'inizio della grande avventura dello Spirito* ed allora **la comunità ecclesiale non può separare comunione e missione**.

Il Concilio va continuato. Questo comporta: conoscenza più ampia e più profonda del Concilio; assimilazione interiore; riflessione amorosa; riconduzione alla vita.

Nel contesto in cui viviamo si è fatta più forte «la sensazione dell'uomo di oggi di **essere senza una casa**» (M. Buber). Il destino della nostra generazione è di **essere fra i tempi**. È da questa percezione che l'uomo passa dalla casa alla tenda, al vagabondaggio. In questo contesto la fede, come l'esperienza globale del credere, è sottoposta a varie sfide:

- *la sfida della verità*, conseguenza della rimozione dell'idea stessa di verità oggettiva;
- *la sfida morale*, in quanto senza un appello alla verità la libertà degenera nell'arbitrio, che tende a smarrire la conoscenza dei valori;

● *la sfida escatologica*, perché la crisi della verità si traduce anche in crisi della speranza, giocata tutta nel segno dell'effimero.

Si tratta di una stagione di crisi del pensiero. Ma non è solo crisi. Tra queste opposte sponde **l'uomo che pensa si apre alle sorprese dell'Alterità**. Da qui la ricerca di valori, la ricerca di essere autentici in ogni situazione, l'anelito alla trascendenza. Ed è questo appello alla trascendenza che dovrà costituire la centralità, come testimonianza e come missione,dell'azione pastorale.

Una rilettura dei decenni passati ha rivelato la richiesta e l'attesa di una concentrazione sull'essenziale ed in quest'ottica sono state individuate *3 piste di riflessione e di proposta* della Chiesa italiana per il prossimo decennio:

1) l'evangelizzazione come compito permanente. Da tempo si sottolinea come l'Italia sia più un paese di praticanti che di credenti, mentre la fede cristiana non è altra cosa rispetto alla fede necessaria in ogni caso per vivere. La moderna razionalità rinuncia a priori anche al confronto con la fede: il relativo, il parziale, il simbolico sembrano appagare la ricerca. Si teorizza la "religiosità del dubbio". È in questo nostro Areopago che siamo chiamati a far risuonare la "buona notizia" che non è "messaggio per un'altra volta", ma è per l'oggi, l'oggi che dura della Parola che salva. Ecco la scelta di fondo irrinunciabile dei nostri "orientamenti": *l'evangelizzazione, intesa come la proposta di vivere l'esistenza umana secondo Gesù Cristo.*

Occorre passare dal parlato all'operativo, dall'ecclesiastico al missionario, dall'idea a un più concreto servizio di Chiesa. Ciò comporta uno stato di evangelizzazione. *L'evangelizzazione è missione ed è connessa con la sfida del pluralismo, l'appello alla testimonianza di vita, la ricomprensione dell'identità cristiana.* Il soggetto adeguato dell'evangelizzazione è la comunità credente. Per dire la novità del Vangelo sono necessarie persone e comunità fatte nuove dal Vangelo;

2) la speranza come orizzonte. Evangelizzare è dire la "buona notizia": ma come far cogliere all'uomo di oggi non solo la notizia quanto la bontà della notizia e fargli sperimentare che questa notizia è veramente buona? Ecco il dischiudersi di un orizzonte che Giovanni Paolo II enuncia lucidamente: «Varcare la soglia della speranza!». Ma quale senso ha sperare? Come dare ragione alla speranza? Come cristiani non guardiamo all'indietro. Non siamo dei nostalgici. Non siamo neppure dei fuggitivi della storia. Noi viviamo nel cuore del tempo la pienezza che ci è stata data da Dio e che si va svelando e realizzando quotidianamente. Ecco perché *la Pasqua costituisce in se stessa la modalità tipica della risposta del credente.*

Il Concilio ha definito i fedeli laici "testimoni della resurrezione". I credenti non possono essere confinati a fare i "barellieri della società", in quanto il dono ricevuto li abilita a dare volto ad una nuova umanità e a una storia nuova.

La Pasqua di Cristo è l'evento centrale e, in qualche modo, risolutivo di una concezione della storia letta nella fede. *Il compito della Chiesa è dare ragione della speranza che le è posta in grembo.* Solo così essa è segno nel mondo. Essa non può rinunciare ad aprire orizzonti di futuro e di trascendenza: nel cuore stesso della storia vanno coltivati dei semi , consapevoli che la fruttificazione in pienezza si protende oltre la storia.

Il Concilio ha definito i fedeli laici "testimoni della resurrezione". I credenti non possono essere confinati a fare i "barellieri della società", in quanto il dono ricevuto li abilita a dare volto ad una nuova umanità e a una storia nuova. Così ci si colloca coerentemente nel paesaggio del millennio. Un secolo che si lascia alle spalle tante tragedie ha bisogno di speranza, ma non di speranze vane. *La "buona notizia" è "notizia di speranza": ma la buona notizia e la speranza per noi hanno un volto, sono una Persona che si chiama Gesù Cristo.*

3) Gesù Cristo come punto focale. «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Nel cammino di preparazione e nello svolgersi del Giubileo tutta la Chiesa ha professato e professa: *Gesù Cristo, unico Salvatore, ieri, oggi e sempre.* Questa centralità di Cristo nell'esperienza della Chiesa e nell'azione pastorale oggi emerge come la più preziosa eredità e il compito più esaltante dopo il Giubileo del 2000. La Chiesa, in realtà, non ha altro da dire e dare al mondo che Gesù Cristo. Egli è l'unica Parola che salva. Lo sguardo della Chiesa deve essere fisso su Gesù Cristo. Anzi, essa ha bisogno di sperimentare Cristo in se stessa. Ed è in Cristo che la Chiesa si qualifica come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.

Essere cristiani significa incontrare, accogliere e vivere Cristo come Rivelatore del Padre, come Salvatore dell'uomo, come Figlio di Dio. Dire Cristo è annunciare quello che Egli è, quello che ha fatto e ha detto e ciò che continua ad essere, a fare e a dire. L'annuncio di Cristo è essenzialmente: incontro progressivo e trasformante con una Persona, fare alla maniera di Cristo, vivere la sua memoria, sequela di Cristo.

Con Lui e per Lui inizia la nuova umanità: «Se uno è in Cristo è una creatura nuova» (2 Cor 5, 17). Dentro questo orizzonte e lungo queste coordinate, il primo decennio degli anni 2000 potrebbe essere ispirato, illuminato, guidato da un suggestivo impegno cristiano: **«Dire Cristo, ragione di speranza».**

Riaffermato il compito permanente dell'evangelizzazione, collocati gli orientamenti nell'orizzonte della speranza, individuato nella persona di Gesù Cristo il contenuto proprio della proposta di fede, restano ora da esplorare le modalità con cui queste scelte vanno tradotte, nel contesto di questa nostra stagione.

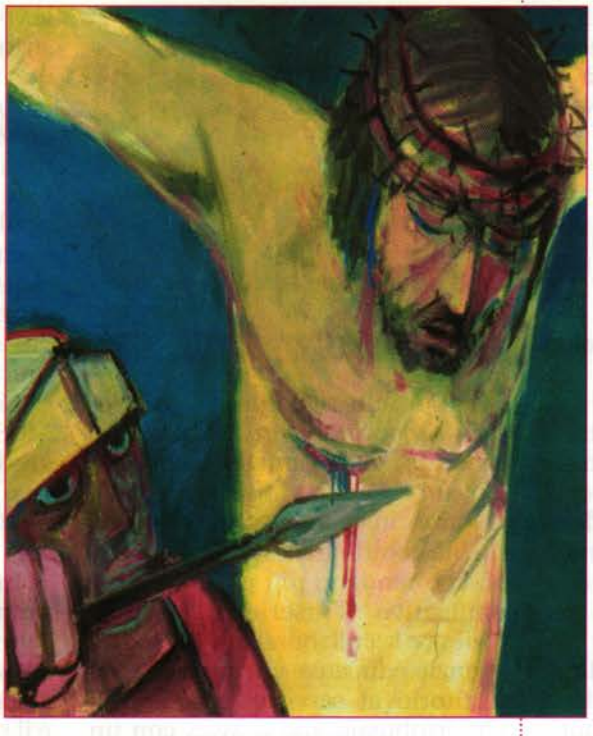
a) Una comunicazione viva di Cristo. La consapevolezza di trovarci nel mezzo di un passaggio culturale ci spinge a superare ogni approccio pastorale che si ponga sulla linea del puro consolidamento, del solo sostegno di una situazione di appartenenza di fede e di Chiesa che invece non si può più dare per scontata. Ci ha detto il Santo Padre a Palermo che «il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione».

Sta pertanto di fronte a noi il **compito della comunicazione viva della fede**. Si tratta di trasmettere, avendo particolare cura delle nuove generazioni, la conoscenza stessa di Cristo e del suo significato salvifico per ogni uomo e donna e per l'intera storia umana. È ovvio che qui "comunicazione" e "conoscenza" non sono assunti in un'accezione puramente intellettuale. Tale considerazione ci aiuta a capire la necessità di riscoprire come la comunicazione della fede avvenga con la parola dell'annuncio e insieme con i segni della celebrazione e le opere della testimonianza.

Comunicare la fede in un mondo che cambia implica ovviamente una *presa di coscienza culturale*, che traduce in termini di comprensione e di discernimento la logica dell'incarnazione che sta alla base di tutta la comunicazione di sé che Dio fa all'uomo. Ci troviamo qui a contatto con uno degli aspetti primari del progetto culturale, per cui ai cattolici italiani è chiesto di farsi cittadini del nostro tempo, con consapevolezza e simpatia, anche verso le situazioni di disagio, senza indulgere a compromessi e pericolosi irenismi.

Occorre trovare le forme con cui far diventare la comunità cristiana protagonista del mondo della comunicazione sociale.

b) Educare alla vita in Cristo e nella Chiesa. L'esperienza della Chiesa ci insegna che i frutti maggiori nella diffusione e nella crescita della fede sono venuti là dove si è saputo costruire modelli di accompagnamento personali e comunitari adeguati. La questione educativa sarà, ai diversi livelli, la sfida dei prossimi anni.



La richiesta che viene dalle stesse comunità e in particolare da tanti laici è quella di **itinerari educativi alla maturità della fede**, che aiutino ad acquisire un'intensa spiritualità, capace di stare dentro la storia e una coraggiosa missionarietà, capace di misurarsi con il pluralismo dominante.

Si tratta, inoltre, di rivitalizzare la quotidianità delle nostre comunità con forme di annuncio-catechesi più radicate nella Parola e più attente ai destinatari, con celebrazioni liturgiche più vive, meditate ed espressive della vita, con esperienze di condivisione nella carità davvero attente ai bisogni dei più poveri.

c) Soggetti evangelizzatori. Entriamo così nell'ultimo indirizzo d'impegno che gli orientamenti pastorali ci sembra debbano assumere: quella di **privilegiare più i soggetti che le iniziative**. Una Chiesa non la si organizza, ma la si genera con la fecondità dei carismi. E, fra tutti i carismi, quello della santità è quello più fecondo.

In questa prospettiva occorre avere uno sguardo complessivo alla pluralità e alla ricchezza delle vocazioni e degli stati di vita, cercando soprattutto di favorire una reciprocità e una feconda interazione dei doni che Dio ha affidato a ciascuno a vantaggio di tutti. In particolare, bisogna riservare un'attenzione speciale alla **condizione dei laici nel nostro tempo**, per aiutarli a costruire una specifica spiritualità laicale. Inoltre, dovremo chiederci come valorizzare la specificità delle competenze professionali per una più efficace presenza della Chiesa negli ambienti di vita.

L'altro soggetto che ci sembra dovere attirare la nostra attenzione, nell'ottica della comunicazione della fede, è senza dubbio **la parrocchia**. Pur con non poche difficoltà, essa ha costituito, nel secolo appena concluso, il vero punto di forza della cristianità italiana. Ma anch'essa appare oggi provata dal cambiamento epocale. **Occorre rilanciarne la centralità**, ma questo non è possibile senza anche un doveroso ripensamento dei rapporti all'interno e all'esterno.

La sua vitalità è anzitutto legata ad una reale valorizzazione di tutti i suoi membri, aprendo le porte alla creatività dello Spirito.

Sul versante dei rapporti esterni della parrocchia, occorre aprire orizzonti spesso troppo angusti e riflettere su compiti ecclesiali e storici che solo in collegamenti più vasti sul territorio possono trovare risposte adeguate.

a cura di Diemmepì



GIOVANI

Un Forum per ... il mondo

MARCO PAPPALARDO

CERTAMENTE avrete saputo del Forum Mondiale MGS 2000, un incontro svoltosi nei luoghi di Don Bosco e Madre Mazzarello dal 6 al 13 agosto e che ha avuto il suo culmine nella Giornata Mondiale della Gioventù (GMG).

Innanzitutto, chi sono i 350 giovani del MGS giunti da 65 paesi dei cinque continenti? Questi giovani sono rappresentanti di molti altri, di tutti gli ambienti salesiani. Essi stessi hanno scritto e detto: «Siamo uniti da un'unica passione: la vita in tutte le sue espressioni; da un'unica norma: il Vangelo del Signore; da un unico sogno: la felicità di tutti i giovani, specie i più poveri; da un unico stile: la Spiritualità Giovanile Salesiana».

Pur appartenendo a culture differenti, pur avendo incontrato il carisma salesiano attraverso le molteplici modalità associative, ci si riconosce uniti nello stesso Movimento, giovanile, educativo, missionario e mondiale. Così sono emersi i seguenti orientamenti per il cammino futuro del MGS.

Nel campo della *spiritualità* si tratta di vivere l'esperienza di fede secondo la spiritualità del quotidiano, cioè, fare della vita di ogni giorno il luogo dell'incontro con Dio. In che modo? Rivitalizzando alcuni elementi importanti di questa spiritualità come l'interiorità, il discernimento e l'accompagnamento, e comunicando la Spiritualità Giovanile Salesiana con la vita non solo nei nostri ambienti, ma anche al di là di essi.

Nel campo dell'*azione* bisogna potenziare l'impegno del Movimento (in tutte le sue componenti) in ambito socio-politico; rinnovare l'opzione preferenziale per i poveri, rispondendo ai problemi più urgenti (violenza, droga, pedofilia, AIDS, ecc.) e alle sfide più comuni; promuovere una formazione integrale che sviluppi le capacità umane e professionali.

Una dimensione particolarmente importante riguarda la *comunione e* il *coordinamento*. Occorre che i membri della Famiglia Salesiana, giovani e adulti, consacrati e laici, lavorino insieme con una progettualità coordinata e corresponsabile; che rendano più evidente e significativo l'inserimento nella Chiesa e la collaborazione con altre agenzie educative che operano nel territorio al servizio dei giovani; che irrobustiscano il MGS con un minimo di strutture di comunicazione e di coordinamento.

Desidero concludere con una sintesi ulteriore dei punti esposti in precedenza, citando alcuni passi del messaggio del Rettor Maggiore al Forum: " Il MGS è nelle vostre mani; questo incontro è un segno della crescita e della maturità del Movimento nella Famiglia Salesiana. Don Bosco voleva che l'associazionismo salesiano fosse una cosa non solo " per " i giovani, ma " dei " giovani stessi, in cui loro si sentissero veri protagonisti.

"Siamo uniti da un'unica passione: la vita in tutte le sue espressioni; da un'unica norma: il Vangelo del Signore; da un unico sogno: la felicità di tutti i giovani, specie i più poveri; da un unico stile: la Spiritualità Giovanile Salesiana".

Come educatori e animatori, Dio vi affida il MGS come un dono per la vostra vita e per la vita di tanti vostri compagni e amici. Siate dunque moltiplicatori tra i giovani, nella società e nella Chiesa, di questo dono di Don Bosco, della sua spiritualità e della sua pedagogia (...). Fate crescere il MGS promuovendo il collegamento tra i diversi gruppi e le molteplici espressioni giovanili, tanto all'interno delle opere e presenze salesiane, come nei tanti luoghi e ambienti giovanili " oltre le mura " delle case salesiane.

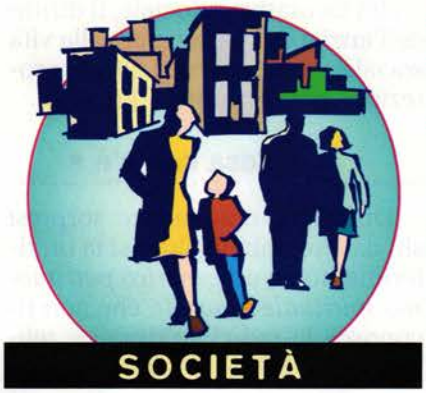
Come giovani impegnati nel MGS, sentitevi costruttori del Regno di Dio, attraverso l'inserimento vivo nel territorio e nella Chiesa, per trasformarla e arricchirla con lo stile e i valori del carisma salesiano.

In particolare, vi invito ad essere promotori della difesa della vita in tutte le sue forme, impegnati a costruire la civiltà dell'amore fondata sulla giustizia, la pace, la solidarietà e il rispetto di ogni persona, contro ogni discriminazione (...). Manifestate nei vostri ambienti giovanili l'annuncio liberante del Vangelo ".

Nella Famiglia Salesiana, quindi, è necessario incontrarsi in tutti quei "luoghi " (come. le Consulte territoriali MGS) che permettono una collaborazione costruttiva e creativa a tutti i livelli.

Nessuno di noi ha la ricetta migliore per i giovani, ma ciascuno ha un ingrediente che è la specificità propria del gruppo o dell'associazione. Lasciamoci dunque " cucinare " insieme dall'azione vivificante dello Spirito Santo.

Tutti insieme possiamo continuare a realizzare il sogno di Don Bosco e Madre Mazzarello per i giovani e cioè, la liberazione da ogni schiavitù, la realizzazione della propria vocazione, la santità.



Considerazioni su "la Carta dei diritti dell'Unione Europea"

PERCHÉ UNA CARTA dei Diritti? Una Unione Europea non solo dell'economia e della finanza è stato l'obiettivo del Consiglio Europeo, organo massimo dell'UE che riunisce i Capi di Stato e di Governo dei Quindici Paesi Membri, nel creare, nel 1999, un organo rappresentativo delle Istituzioni europee, dei Parlamenti e dei Governi nazionali (la "Convenzione") che redigesse un progetto di Carta entro il dicembre di quest'anno da adottarsi proprio dal Consiglio nel Suo incontro di Nizza in dicembre.

Difficile è discutere qui in modo completo i contenuti della Carta (gli articoli sono 54). Forse è più utile ripercorrere alcuni passi che hanno portato alla Sua adozione, per poi fare un breve "assaggio" del contenuto di alcuni diritti. E bisogna dire che il percorso è stato tutt'altro che lineare.

• In pochi d'accordo •

Nei lavori della Convenzione, si sono affrontati orientamenti differenti: i costituenti e i critici, per riassumere. I primi hanno visto e vedono la Carta come primo nucleo di una vera e propria Costituzione dell'Unione Europea, e quindi, in prospettiva, come primo nucleo di un futuro Stato Federale. I secondi riconoscono al Documento massimo il valore di una codifica, di un elenco, benché forse completo ed in un unico documento, dei diritti che già sono riconosciuti dalle Costituzioni nazionali e da altri documenti internazionali.

Il dibattito ha investito anche un ulteriore elemento chiave: il valore giuridico del documento. Perché la Carta acquisti valore vincolante essa deve, infatti, essere inserita nei Trattati internazionali che istituiscono l'Unione, oppure come aggiunta ad essi come documento a parte. Tuttavia, altri hanno preferito una soluzione differente, ovvero il rendere la Carta una semplice Dichiarazione, proclamata più o meno solennemente, ma assolutamente non vincolante per gli Stati.

A tutto ciò si aggiungono, poi, le differenze sul contenuto dei singoli articoli.

• La carta è una novità? No •

Non si può dire che questa Carta sia una novità assoluta nei suoi contenuti. Da una parte ciò è naturale, in quanto i diritti umani o diritti fondamentali hanno già una storia (la Dichiarazione Universale delle Nazioni Unite nel 1948, i Patti Internazionali degli anni sessanta, le Carte che i diversi continenti, uno dopo l'altro, si sono date). In particolare, la Carta ha due antecedenti diretti, la cui paternità è riconosciuta e continuamente richiamata: la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, per i diritti civili e politici, del 1950 e la Carta Sociale Europea nel campo dei diritti economici e sociali.

Non è neppur vero che nei trattati internazionali che hanno costituito l'Unione Europea non vi sia spazio per i Diritti Fondamentali, perché vi si trova un esplicito riferimento alla Convenzione come documento di riferimento in materia.

• La carta è una novità? Sì •

La Carta, tuttavia, porta in sé novità indubbie. Innanzitutto, la forma: per la prima volta questi diversi diritti sono riuniti in un unico documento dell'Unione Europea. In secondo luogo, è nuova la situazione: un documento di questo genere non era mai stato adottato in un'area del mondo così strettamente integrata e in procinto di espandersi fortemente ad est (nei prossimi cinque anni è atteso l'ingresso di cinque nuovi Paesi dell'Europa Centro orientale nell'Unione). Infine, vengono affrontati problemi e vengono sanciti diritti assolutamente nuovi.

• Cosa c'è ... •

La Carta è divisa in sezioni differenti che rispondono ai titoli *Dignità, Libertà, Uguaglianza, Solidarietà, Cittadina, Giustizia,* più una di *Disposizioni Generali* ed un *Preambolo,* in cui si descrive lo spirito che ha animato la sua redazione.

Si ribadisce che la dignità umana è inviolabile (art. 1), che ogni individuo ha diritto alla vita (art. 2), alla libertà di pensiero (art.10), di associazione (art.12), l'uguaglianza di tutti davanti alla legge (art. 20), di sciopero (art. 27), di condizioni di lavoro giuste ed eque (art.31), del diritto di voto e di eleggibilità nel Parlamento Europeo e nelle elezioni comunali di ogni Stato Membro di residenza per tutti i cittadini dell'Unione (art. 39 e 40).

L'elenco non può essere completo in questo breve spazio, ma sembra importante citare alcuni nuovi diritti riconosciuti espressamente: i diritti all'integrità della persona con il divieto di clonazione riproduttiva degli esseri umani (art. 3), la protezione dei dati di carattere personale, ovvero la protezione della *privacy* (art. 8), la parità fra i sessi, con la possibilità di condurre azioni specifiche, a favore del sesso sottorappresentato (art. 23), all'interno di una specifica realtà lavorativa o sociale, il diritto dell'anziano a partecipare alla vita sociale e culturale (art.25), la protezione dei consumatori (art.38).

• ... e cosa non c'è •

Difficile è non restare sorpresi sin dal Preambolo, dove si fa un riferimento ad un *generico patrimonio spirituale e morale,* che non riconosce le radici spirituali e religiose dell'Europa, senza dubbio cristiane. E questa è una constatazione storica, che per nulla viola il diritto, giustamente riconosciuto, alla libertà religiosa. Quanto alla famiglia, la Carta opera un abile disimpegno, rinviando il problema di come tutelarla e promuoverla alle legislazioni nazionali (art. 8).

Mancanze sembrano anche esservi sulla "nuova frontiera" dei diritti: sulla genetica, sui diritti, che da varie parti sono chiesti, di essere liberi dai figli o di non nascere (diritti di chi poi? di chi ne sarebbe legittimo titolare o di chi decide per lui?).

Questi ed altri punti insoddisfacenti su singoli diritti mostrano come sia difficile conciliare le diverse anime della Carta. Nel confronto, tuttavia, sembra che ad avere avuto la meglio sia la tendenza a svalutare la comunità, e la persona nella comunità, a favore dell'individuo e della sua volontà individuale.

Il segno più grave di questa concenzione, per paradosso, è che nella Carta non siano previsti in alcun modo dei doveri per il cittadino europeo, ovvero del legame che esso ha con la società, con la comunità singola a cui appartiene e, in ultima analisi, con il bene comune.



Nel confronto, tuttavia, sembra che ad avere avuto la meglio sia la tendenza a svalutare la comunità, e la persona nella comunità, a favore dell'individuo e della sua volontà individuale.

• Cosa attendersi •

La Carta, insomma, ha molti limiti. Nella sua applicazione, vincola solo le Istituzioni Europee e gli Stati soltanto quando applicano il diritto europeo. Nel suo valore, si tratta di una proclamazione, una pura dichiarazione, senza che essa venga inserita nei trattati, ciò che solo può dare valore giuridico. Nel contenuto, si è accennato solo ad alcune delle mancanze.

Allora questa Carta è inutile? Considerata come punto di arrivo potrebbe rappresentare un fallimento, ma non così come avvio. Chi ricorda quanto sia difficile costruire una carta unica per popoli europei così diversi tra loro in storia, tradizioni ed anche valori, dovrebbe interpretare questa difficoltà come ricchezza e non come limite. A questo proposito, vi è chi ha affermato come l'accordo non sia da cercarsi fra valori diversi, ma fra uomini che credono i quei valori.

La Costituzione europea, insieme con il Popolo europeo, insomma, è lontana, ma l'adozione della Carta ha provato che in futuro, forse, potrà esistere.

a cura della Redazione

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo e del Segretario Nazionale Goffredo Cortesi

foglio notizie

ANNO 2000 - NUMERO 6

RIUNIONE DELLA PRESIDENZA NAZIONALE

Napoli (Vomero), Istituto Sacro Cuore 30 settembre 2000

PARTECIPANTI: **Zeni Gian Paolo, Colombo Giancarlo, Arnaldi Simone, Don Mario Pertile, Panajotti Michele, Cordisco Domenico, Cortesi Goffredo, Orrù Vinicio, Leone Enrico, Ricauda Luca** (componenti della Presidenza Nazionale); **Natale Tommaso** (Segretario della Mondiale); **Della Valle Giovanni, D'Alise Francesco, Massa Aldo, Pinfildi Franco, De Angelis, Don Giorgio Micaletto** (componenti della Ispettoria Campana); **Tricarico Francesco** (Revisore dei Conti Supplente).

Il Presidente Zeni, in inizio di seduta, presenta e porge il saluto dell'intera presidenza a Don Mario Pertile, Delegato Nazionale degli Exallievi, alla sua prima uscita in seno alla Federazione Nazionale. Dopodiché Zeni procede alla illustrazione dell'Ordine del giorno. Non prima di avere ricordato ai presenti il cammino sinora compiuto dalla nuova Presidenza uscita da Bocca di Magra. Inoltre viene ricordato lo spirito di collaborazione totale con la quale ci si sta muovendo all'interno della Federazione. Con l'impegno, da parte di tutti, di rilanciare l'intera federazione nei confronti dell'opinione pubblica, presentandoci con i valori di cui siamo portatori.

TEMA FORMATIVO

Don Mario Pertile illustra il tema "OLTRE LA PORTA" così come lo ha voluto e lanciato il Rettore Maggiore Don Juan Vecchi. Andare oltre l'individualismo per costruire la comunione. Andare oltre gli steccati per aprirci agli altri. Naturalmente Don Mario sottolinea il fatto che sarà sostanzialmente **"Voci Fraterne" a fare da canale di comunicazione del Tema Formativo, così da fornire materia di riflessione a tutti gli Exallievi ed Exallieve.**

VOCI FRATERNE

Introdotto dal tema formativo, i presenti intervengono sulla rivista medesima. Essendo presente il Direttore responsabile Michele Panajotti, questi illustra le linee editoriali della Rivista, in perfetta sintonia con i programmi della Presidenza Nazionale. Impegnando tutti a collaborare per superare le difficoltà strutturali. La Rivista dovrà essere il termometro della nostra realtà associativa.

CONSIGLIO NAZIONALE

È il Presidente Zeni, anche nella sua veste di ospitante, a illustrare le fasi di programmazione

del prossimo Consiglio Nazionale per il quale si prevede la data agli inizi di giugno, in Puglia. Naturalmente i primi giorni saranno riservati al turismo, alla conoscenza del Salento, e alla relazione introduttiva sul "Progetto culturale della Chiesa" e agli interventi di illustri Exallievi sulle ricadute nel mondo salesiano. Riservando poi il prosieguo dei lavori a **San Giovanni Rotondo, "Casa" del Beato Padre Pio**. Si prevedono relazioni da parte di esponenti della Chiesa Italiana, e del mondo culturale-economico nazionale. Si riserveranno adeguati spazi per i giovani e momenti di lavoro di gruppo oltre che di confronto tra realtà laicali. All'interno del Consiglio Nazionale avrà uno spazio del tutto particolare l'assegnazione dei Distintivi d'oro.

CALENDARIO INCONTRI

Si vuol dare chiarezza all'intera Presidenza ed alla Federazione Nazionale con un programma di incontri chiaro così da permettere a tutti di essere presenti ai lavori. In particolare vengono programmati i seguenti momenti:

28 ottobre:	Giunta Nazionale a Roma;
4 novembre:	Presidenza a Roma sul tema Centro di Fraternità;
18/19 novembre:	Presidenti Delegati, Segretari e Tesorieri Ispettoriali a Roma;
16 dicembre:	Presidenza alla Pisana per gli auguri ai Superiori Maggiori.

Non potevano mancare i saluti dei rappresentanti dell'Ispettoria Campano-Lucana, in particolare del Dott. De Angelis; nonché del Dott. Tommaso Natale in rappresentanza della Mondiale. I lavori proseguivano con la partecipazione della Presidenza Nazionale all'incontro del Consiglio Ispettoriale locale. ■

RIUNIONE DELLA PRESIDENZA NAZIONALE

Roma, Istituto Sacro Cuore 4 novembre 2000

PARTECIPANTI: **Zeni Gian Paolo, Colombo Giancarlo, Don Mario Pertile, Orrù Vinicio, Cortesi Goffredo, Cordisco Domenico, Cannelli Bernardo, Cubeta Antonino, Ricauda Luca, Leone Enrico, Della Valle Giovanni** (Presidenza Nazionale), **Don Marco Sprizzi** (Exallievi Sacerdoti), **Pegorari Ilaria, Barba Carmelo, Tricarico Francesco** (Revisori dei Conti)

CENTRO DI FRATERNITÀ

È il tema centrale dell'incontro ed il Presidente Zeni dopo il saluto iniziale, ne illustra gli scopi e le finalità secondo il regolamento, gli interventi mettono in luce la necessità di dare nuovo vigore ed impulso al Centro di Fraternità, in modo da renderlo idoneo ai compiti previsti e voluti.Certamente occorre avere una disponibilità economica e Cordisco precisa l'entità di cassa in L. 12.000.000. Per le iniziative si pensa in modo particolare ai giovani, ed alle missioni che si ritiene siano le nuove frontiere del nostro impegno di fraternità. Queste indicazioni verranno sottoposte ai Presidenti Ispettoriali, nel loro prossimo incontro per ottenere i

loro suggerimenti ed il loro coinvolgimento. L'ampia discussione conosce anche un interessante intervento di Don Marco Sprizzi, mirante a far conoscere a tutti gli associati la realtà del Centro di Fraternità e potere così raccogliere fondi a sostegno. Si pensa ad una lettera personalizzata. Sicuramente sono da scartare gli interventi a pioggia. Sono invece da valorizzare le iniziative delle Unioni, sempre attente a queste esigenze.

CONCORSO LOGO GEX

L'idea era già emersa in precedenza in Presidenza. Nell'occasione Ricauda e Leone illustrano le proposte di pubblicazione del bando per i gruppi della Famiglia Salesiana, che intenderanno aderire e partecipare all'iniziativa. "Voci Fraterne" sarà il veicolo di trasmissione e comunicazione.

La scelta del logo, con conseguente premiazione, dovrà avvenire durante il Consiglio Nazionale in Puglia.

CONSIGLIO NAZIONALE

Contrariamente a quanto in precedenza comunicato, si deve far slittare in avanti di qualche giorno l'inizio dei lavori del Consiglio Nazionale per permettere al Governatore della Banca d'Italia, qualora accettasse, di essere presente. Si pensa perciò alla data dal 5 al 10 giugno p.v. Il tema centrale sarà il **"Progetto culturale della Chiesa Italiana"** con una importante appendice nella Tavola Rotonda dei gruppi laicali ecclesiali.

CALENDARIO INCONTRI 2001

13/14 gennaio:	Presidenza in Puglia;
10/11 febbraio:	Presidenza e Presidenti, Vice Gex e Delegati Ispettoriali;
16/17/18 marzo:	Incontro formativo Nazionale a Como;
7 aprile:	Presidenza a Roma;
5 maggio:	Presidenza a Roma.

INCONTRO DEI PRESIDENTI, DELEGATI, SEGRETARI, TESORIERI ISPETTORIALI CON LA PRESIDENZA

Roma, Istituto Sacro Cuore 18/19 novembre 2000

PARTECIPANTI PER LA PRESIDENZA: **Zeni Gian Paolo, Colombo Giancarlo, Arnaldi Simone, Don Mario Pertile, Orrù Vinicio, Cubeta Antonino, Cordisco Domenico, Cortesi Goffredo, Panajotti Michele.**

La riflessione comune vertirà su un annoso problema: **Il Tesseramento**. Dopo il tema del Centro di Fraternità, questo era il secondo incontro monotematico voluto dalla Presidenza Nazionale. Dopo il momento comune di preghiera, il presidente Zeni illustra a tutti i presenti, in seduta plenaria, le linee programmatiche della Presidenza uscita da Bocca di Magra; compie una carrellata delle iniziative e degli incontri si-

nora svolti; chiarifica il metodo di lavoro per l'incontro convocato. Dopodichè i lavori sarebbero proseguiti a gruppi. I delegati si riunivano sotto la direzione di don Mario Pertile. I segretari e i tesorieri erano guidati nei loro lavori da Cortesi Goffredo e Cordisco Domenico. Separatamente si sarebbero riuniti i revisori dei conti. I presidenti ispettoriali si riunivano con i membri della presidenza.

PRESIDENTI ISPETTORIALI

Assenti il Presidente della Ligure, Sciacca, per gravi motivi metereologici e della Calabra, D'Ippolito, per impegni precedentemente assunti, i presenti davano vita ad un ventaglio di interventi molto efficaci sia per quanto attiene la conduzione della Rivista sia per quanto riguarda l'iniziativa del C.F. Analoga importanza, con conseguente dibattito, suscita la Comissione per la revisione del Regolamento, presieduta da Cubeta Antonino. L'animata discussione mette in evidenza la necessità di ben operare, senza fretta e senza false attese. Le Ispettore sono disponibili a partecipare ai lavori dopo che la Presidenza Nazionale avrà dato alcune chiare direttive di conduzione dei lavori. Da tutti è condiviso il desiderio, espresso più volte dal Preidente Zeni, di dare maggior visibilità alla nostra associazione. Ci sono pure momenti di vivace dibattito, finalizzato però alla collaborazione più ampia per evitare inutili personalismi.

DELEGATI ISPETTORIALI

Diretti da Don Mario Pertile, i delegati presenti hanno sottolineato l'importanza di lavorare con maggior sintonia tra tutte le forze ispettoriali è per questo motivo che gradirebbero un incontro-confronto con i Presidenti Ispettoriali. la proposta viene accolta dalla Presidenza e inserita nel O.d.g. del 10/11 febbraio p.v. durante l'incontro dedicato in particolare ai **giovani**. Inoltre i delegati ritengono di prioritaria importanza il tema della Formazione per far emergere sempre meglio e sempre più la nostra salesianità. Di conseguenza anche il problema del Tesseramento dovrebbe essere visto più nell'ottica dell'appartenenza che non della semplice adesione.

SEGRETARI, TESORIERI ISPETTORIALI

Guidati nella discussione da Cordisco e Cortesi, i partecipanti all'incontro hanno esposto alcune difficoltà pratiche circa il tsseramento l'adeguamento della struttura ispettoriale alle necessità del Regolamento vigente. il recupero dei lontani, unitamente ad una maggior sensibilizzazione per i vicini (in *primis* gli alunni delle nostre scuole) sono i punti focali per un rinnovato tesseramento.

I lavori plenari vengono chiusi la domenica mattina con la celebrazione eucaristica concelebrata. I saluti sono una conferma e testimonianza della notevole positività dell'incontro.



MONDIALITÀ

125 anni di spedizioni missionarie

Cronaca di un evento storico

a cura dell'ANS

L'11 NOVEMBRE DEL 1875 partiva per l'America il primo gruppo di missionari salesiani. Quell'evento aprì un nuovo capitolo della storia salesiana. "La più grande delle imprese della Congregazione", l'ebbe a definire Don Bosco.

Ricordare oggi quell'avvenimento, riveste un significato di particolare importanza non solo per l'impulso che ha dato ai 125 anni di attività missionaria, ma soprattutto perché ha partorito uno degli elementi che caratterizzano l'identità carismatica. «L'azione missionaria, scriveva Don Ricceri, [...] tocca l'essenza e la vita stessa della nostra Congregazione» (ACS 267).

L'idea delle missioni è sempre stata presente nel cuore di Don Bosco. Il primo dei suoi sogni missionari (1871 o '72) gli indicò la strategia da adottare, e la popolazione e il luogo che da lì a poco i suoi figli avrebbero evangelizzato: gli indigeni della Patagonia in Argentina.

Venne approntato un piano: in un primo momento i missionari avrebbero offerto la loro assistenza spirituale agli emigrati italiani residenti nei centri più popolosi dell'Argentina. Da questi luoghi alcuni si sarebbero staccati per inserirsi tra le popolazioni indigene e iniziare l'evangelizzazione. L'evangelizzazione si sarebbe estesa in seguito con l'aiuto degli stessi evangelizzati.

Una volta ottenuta l'approvazione del Capitolo Superiore, Don Bosco raccolse le adesioni dei confratelli. 170 di essi si resero disponibili, ma il Padre ne scelse solo 10. Ecco i nomi dei prescelti: i sacerdoti Giovanni Cagliero, capo della spedizione, Giuseppe Fagnano, Valentino Cassinis, Domenico Tomatis, Giovanni Battista Baccino, Giacomo Allavena, e i coadiutori Bartolomeo Scavini, Vincenzo Gioia, Bartolomeo Molinari, Stefano Belmonte.

Il primo novembre del 1875 il gruppo dei designati ricevette a Roma la benedizione del Papa. L'11 novembre, in una stipata Basilica di Maria Ausiliatrice, ai 10 missionari fu consegnato il crocifisso. Commossa e profonda la partecipazione di tutti, specie al momento delle parole di Don Bosco. «Dovete costantemente ritenere che siete preti cattolici e siete Salesiani. Come cattolici siete mandati dal Vicario di Cristo a compiere la stessa missione degli Apostoli, come inviati da Gesù Cristo medesimo. Quello stesso Vangelo predicato dal Salvatore, dai suoi Apostoli... dovete gelosamente amare, professare ed esclusivamente predicare. Come Salesiani, non dimenticate che qui in Italia avete un padre che vi ama nel Signore, una Congregazione che ad ogni evenienza a voi pensa, a voi provvede e sempre vi accoglierà come fratelli» (MB XI, 387). Il 14 novembre da Genova i missionari partirono ed esattamente un mese dopo, il 14 dicembre, approdarono a Buenos Aires.

Quel granellino di senapa, per parafrasare Don Bosco, si estese e fece un gran bene: «Cominciava veramente per l'oratorio e per la congregazione una nuova storia».

LA SPEDIZIONE DEL 2000: NUMERI, CARATTERI E SIGNIFICATI. A 125 anni dalla prima spedizione missionaria in Argentina, la Congregazione di Don Bosco risponde ancora oggi all'appello di Gesù che manda ad annunciare il suo Vangelo alla gente di tutto il mondo.

La spedizione del 2000 può definirsi planetaria poiché, per la prima volta, raccoglie adesioni da tutti i cinque continenti e invia i missionari in tutte e cinque le porzioni della terra.

Si caratterizza per la generosità delle risposte all'appello del Rettor Maggiore. Si sono rese disponibili 53 ispettorie su 91 e 120 confratelli, ma solo 84 sono stati designati per la partenza. È un numero eccezionale se si pensa che la media degli ultimi 10 anni era di circa 20 partenti l'anno. La maggioranza dei nuovi missionari è giovane e quindi



A 125 anni dalla prima spedizione missionaria in Argentina, la Congregazione di Don Bosco risponde ancora oggi all'appello di Gesù che manda ad annunciare il suo Vangelo alla gente di tutto il mondo.

ha davanti a sé tutta una vita da dedicare alle missioni. Sono di differente provenienza geografica: 31 europei, 28 asiatici, 20 americani, 4 africani e l dell'Oceania. Sino al Vaticano II eravamo abituati ad avere quasi tutti i missionari provenienti dalla cosiddetta civiltà cristiana occidentale o delle Chiese antiche. Ultima ed importante caratteristica da rilevare è la presenza, oltre alle Figlie di Maria Ausiliatrice, di un cospicuo gruppo di laici (17), tra cui alcune coppie, che hanno scelto la vita missionaria.

Due i segni di questa spedizione missionaria. Il primo è quello della reciprocità missionaria. Le chiese e le ispettorie giovani sono adesso in grado di poter dare a loro volta. Il secondo segno, in continuità stretta con il precedente, è l'arricchimento della dimensione missionaria che, percepita e vissuta da salesiani di altri continenti e di altre culture, viene completata da un differente e nuovo approccio di inculturazione salesiana.

La CXXV spedizione apre 5 frontiere totalmente nuove, nazioni dove i salesiani non operano ancora. Mongolia e Azerbaijan sono frontiere di primissima evangelizzazione, dove il cristianesimo è appena nato. Kuwait e Iraq sono territori islamici. L'Iraq, in particolare, è un terreno potenzialmente accessibile dal punto di vista della pastorale giovanile, data la presenza di una piccola minoranza cattolica. L'ultima delle 5 frontiere è l'isola Mauritius. Le nuove presenze saranno caratterizzate dal dialogo interreligioso e saranno affidate rispettivamente all'ispettoria del Vietnam (Mongolia), di Bratislava (Azerbaijan), di Bombay (Kuwait), del Medio Oriente (Iraq) del Madagascar (Mauritius).

Oltre a queste presenze, si aprirà una prefettura apostolica nel sud dell'Etiopia, una missione nel nord est del Paraguay, e altre presenze nello Sri Lanka, in Romania, in India, nel Pakistan, in Albania, ecc.

Gli 84 missionari saranno distribuiti nel modo seguente: 40 in Africa, 26 in Asia, 3 in Medio Oriente e Kossovo, 8 in America e 7 nell'Europa dell'Est.

Come ogni spedizione missionaria, anche questa è carica di speranze. Speranza dell'evangelizzazione, della plantatio Ecclesiae, di future vocazioni, di nuove sfide per l'inculturazione del carisma salesiano in culture non ancora incontrate. Sono le stesse speranze che accompagnano ogni buona semina insieme all'attesa dei frutti che una buona semina produce.

UNA CONGREGAZIONE GRANDE QUANTO IL MONDO. Quando Don Bosco morì, il 20% dei salesiani si trovava già in America Latina, l'unico territorio salesiano propriamente missionario. Anche oggi più del 20% dei salesiani del mondo è strettamente impegnato in contesti missionari. Una fetta significativa, se si pensa che quella missionaria è solo una dimensione del carisma salesiano. Sono esattamente 10.074 i salesiani che hanno ricevuto ufficialmente il crocifisso nella Basilica di Maria Ausiliatrice. E sono 126 i paesi del mondo in cui i salesiani sono presenti. Per questo la Congregazione può definirsi a pieno titolo internazionale, geograficamente globalizzata, presente in tutti i continenti e nei paesi più significativi e popolosi della terra. I presidi missionari vedono i salesiani impegnati in opere di prima evangelizzazione; di sostegno alle chiese ancora in difficoltà di crescita, di vocazioni e di leadership locali; in zone che seminano per la prima volta il carisma salesiano.

MISSIONE AD GENTES E COMUNITÀ. Il riflesso della missione ad gentes è naturalmente molto più significativo nelle comunità situate in contesti missionari. La comunità apostolica è allo stesso tempo comunità missionaria. La dimensione missionaria incide nella vita di preghiera, nella programmazione, nella condivisione, nelle verifiche, nel coinvolgimento dei laici. È una caratteristica apostolica che avvolge e specifica quotidianamente la vita consacrata della comunità. Possono esserci alcuni casi in cui la comunità è quasi avulsa dall'ambiente missionario e dalla urgenze specifiche, ma sono casi eccezionali e rari. Dove la missionarietà del lavoro quotidiano è molto forte, la comunità ha davvero un volto missionario.

Laddove invece le comunità non sono situate in contesti missionari, è chiaro che solo se esiste una autentica animazione ispettoriale ben organizzata si può suscitare e tenere vivo lo spirito di collaborazione missionaria. Bisogna comunque ricordare che nelle grandi periferie delle metropoli occidentali, l'istanza del dialogo interreligioso, della marginalità degli immigrati appartenenti a qualsiasi religione, incominciano ad interpellare enormemente alcune delle nostre comunità.

a cura dell'ANS

ANNO 2047. Italia – regione sud-occidentale dell'Europa Unita.
Dal *Bollettino Informativo Storico-Giuridico Comparato.*

Roma. In uno scantinato di un palazzo del seicento, tornato alla luce in seguito agli scavi conseguenti all'ultima alluvione (anche il Tevere negli ultimi anni ha superato gli argini per ben due volte), la forza di pronto intervento della protezione civile ha effettuato un insolito ritrovamento.



IL DIFENSORE CIVICO

Le regole del gioco

ALESSANDRO TOMASSETTI

In un baule di legno semi marcio, è stato rinvenuto, insieme ad una catasta di fascicoli processuali ormai consunti (lo scantinato doveva essere usato come archivio da parte di qualche vecchio avvocato), all'interno di un cofanetto di latta smaltata, un floppy disk.

Tali oggetti, da decenni in disuso, erano dei supporti magnetici su cui, nei primi personal computers, venivano immagazzinati i dati.

Grazie ai mezzi del Ministero per lo Sviluppo dell'Inter-Cultura, è stato possibile tentare di leggerne il contenuto. Gli anni e le intemperie hanno danneggiato in parte il dischetto, ma i super professionali tecnici del ministero ne hanno recuperato una parte cospicua.

Si riportano di seguito alcuni brani del dischetto. Per una esatta comprensione occorre ricordare che agli inizi del secolo l'Italia era ancora regolata da un gruppo di norme autonome e distinte da quelle degli altri paesi dell'UE ed alcuni diritti civili oggi pienamente garantiti, solo allora cominciavano a delinearsi nei loro contenuti attuali.

«...Mi piacciono i giochi complicati ed impegnativi. Dove gli avversari debbono competere tra loro al meglio delle possibilità. Sono i giochi in cui si cerca di dare il meglio di sé, con impegno, fantasia, prontezza, visione d'insieme.

Più il gioco è complesso, più le regole debbono essere chiare. Poche o tante che siano, vanno rispettate e garantite proprio per dar senso all'impegno dei competitori».

Il prologo è chiaramente allusivo – si tratta dei residui di una vecchia figura retorica in passato molto usata, specie nella letteratura giuridica.



«Il gioco stesso della vita (il più complicato in assoluto a cui partecipiamo) ha delle regole importanti che osserviamo ogni giorno. Ognuno di noi viene iscritto a questo gioco per la volontà (l'amore?) di qualcun altro e non può tirarsi indietro. Scesi in pista non ci si può fermare, non ci sono soste.

In questo gioco siamo tutti molto scrupolosi: non permettiamo facilmente che le "regole" siano violate. È ovvio infatti che o le regole sono uguali per tutti o il gioco è falsato, non merita l'impegno profuso e genera disordine.

Ciò è così vero che, quando dette violazioni vi sono, i responsabili subiscono quel severo controllo di responsabilità che chiamiamo processo...».

Segue una piccola parte smagnetizzata, da cui il testo non è stato recuperato. Poi procede.

«...[q]uale ha a sua volta un corpus di regole che sono poste a garanzia dei diritti del singolo che, essendo sottoposto ad indagini e a giudizio da parte dello Stato, deve avere la massima tutela. Si ricordi infatti che, prima della condanna, vige il principio d'innocenza».

«Sorprende quindi che ancora oggi, il Governo intervenga per l'ennesima volta, con decreti d'emergenza che modificano il processo penale, sulle regole della custodia cautelare. Qualche pubblico ministero lancia l'allarme: "attenzione, dei pericolosi boss, in attesa di giudizio, stanno per essere scarcerati per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva". Ne consegue lo scandalo mass-mediologico. Pericolosi killers rischiano di tornare in libertà: bisogna fare qualcosa per la sicurezza dei cittadini. Quindi, la grande idea è quella di prolungare i termini di custodia».

«Questa vicenda ricorda quella dell'atrazina. La presenza di tale

inquinante nell'acqua era così alta che superava i limiti di legge, rendendola non potabile (quindi pericolosa per la popolazione). Fu dunque deciso di elevare per legge i limiti di tolleranza dell'atrazina. *Ope legis* l'acqua divenne potabile. Allucinante».

«Con quest'ultimo decreto avviene la stessa cosa. I limiti di custodia cautelare esistono proprio perché chi è indagato per un reato non può essere privato della libertà indefinitamente, anche perché è innocente fino a prova contraria. Cioè finchè lo Stato, nel processo, non dimostra la sua colpevolezza, sancita dal Giudice con sentenza».

«Poiché lo Stato è inefficiente – tale assunto non credo richieda di essere dimostrato in quanto empiricamente verificabile da chiunque – non riesce a celebrare i processi in tempi almeno ragionevoli. Pertanto, poiché un Pubblico Ministero decide che delle persone sono pericolose (si badi bene, prima di un giudizio in tal senso), la legge si modifica e le persone restano in galera».

«Traduzione. Io sono inefficiente, tu ne paghi le conseguenze. I tuoi diritti esistono solo fin quando io non decido di modificare le regole del gioco mentre stiamo giocando, in base ad un mio personale giudizio. Se poi ti tengo in galera per anni e alla fine vieni assolto? Affari tuoi. Vi erano seri indizi. La tua vita è stata distrutta? Ho fatto solo il mio dovere».

«Eminenti personalità dello Stato si sono dichiarate favorevoli a questi interventi legislativi. È giusto tutelare la sicurezza della collettività (chi di noi vorrebbe vedere in libertà dei pericolosi criminali?), ma almeno si cerchi di farlo nel rispetto delle regole. Perché quelle stesse regole valgono per tutti, buoni e cattivi, e nel loro rispetto risiede l'autorevolezza di uno Stato di diritto».

L'autore poi si lancia in previsioni sul futuro e nobili auspici. Riponendo molte speranze nelle istituzioni dell'Unione Europea e nell'armonizzazione delle regole tra i vari paesi, fino ad ottenere un codice unico che valga per tutti.



Non sappiamo se questo scritto fosse parte di un'arringa o un articolo per qualche rivista di settore (atteso lo stile poco tecnico e discorsivo, questa seconda ipotesi appare improbabile), o un intervento per qualche convegno.

Si avverte però come un'ingenuità, un'amarezza di fondo per come i cittadini siano ancora trattati da sudditi ed i loro diritti siano sempre messi in pericolo dal potere a volte arbitrario dello Stato.

Leggere queste righe oggi, quasi quarant'anni dopo, in qualche modo sorprende.

Ci riporta ad un periodo avventuroso, nel quale i governi (di qualsiasi colore fossero) non riuscivano a programmare quasi nulla ed i loro interventi erano dettati dall'emergenza. Il potere era gestito da politici professionisti nell'arte del potere ma dilettanti su tutto il resto, a volte con enormi carenze culturali.

Probabilmente gran parte dei disastri avvenuti in quei decenni (con i quali ancora oggi facciamo i conti) furono causati o agevolati da questa assurda gestione del Paese, dall'incapacità di prevedere, di progettare, in ultima analisi di avere idee. Ed anche da un residuo di passività del corpo dei cittadini, ancora non del tutto consapevoli dei propri diritti e delle possibilità concrete di farli valere anche contro il potere.

"... Gran parte dei disastri avvenuti in quei decenni (con i quali ancora oggi facciamo i conti) furono causati o agevolati da questa assurda gestione del Paese, dall'incapacità di prevedere, di progettare e, in ultima analisi, di avere idee".

Oggi l'Europa è cambiata.

È più estesa, multietnica, multireligiosa, con delle istituzioni che, anche grazie allo sviluppo tecnologico, hanno semplificato le proverbiali ed inutili complicazioni.

I governi nazionali hanno perso il loro peso politico, che si è riversato su Bruxelles e Strasburgo. La Corte dell'Aja, a colpi di sentenze, ha reso illegittime molte norme ingiuste e la Commissione dell'Antitrust sta combattendo la sua strenua lotta contro il crescente potere delle multinazionali. L'infanzia e la maternità stanno ottenendo una tutela più concreta e capillare, l'immigrazione è ora regolata e garantita, così come il lavoro (letteralmente stravolto dallo sviluppo tecnico).

Il processo è assai più paritario di un tempo e la difesa ha molti poteri che una volta spettavano solo all'accusa. Finalmente chi accusa e chi giudica hanno due carriere separate, due uffici separati e rispondono a diversi organismi di controllo. La lotta alla criminalità organizzata è sempre molto impegnativa e non è costellata di sole vittorie, ma questo è inevitabile...

Certo, tutti i cittadini sono schedati, controllati in ogni momento da telecamere presenti in ogni punto delle città, l'antica privacy è stata sacrificata alla funzionalità, nuovi e terribili virus minacciano la salute pubblica e gli organismi geneticamente modificati hanno dato vita a realtà prima inimmaginabili.

Abbiamo lottato molto e molto ancora lotteremo, ma finalmente anche noi Frolix, con una percentuale di geni umani solo del 75%, abbiamo ora gli stessi diritti processuali degli uomini.

Alessandro Tomassetti

Euro... Euro... Ma che ci guadagno?

Quali sono i vantaggi dell'Euro?

a cura di ROBERTO DOSIO

È IL FRUTTO dell'Unione europea: una stessa moneta per undici paesi, una novità assoluta, un cambiamento epocale. L'euro cessa di essere una meta, un progetto e diventa realtà: dal 1° gennaio 1999 è diventato la valuta degli stati europei partecipanti, ma l'emissione vera e propria di monete metalliche e banconote avverrà a partire dal 1° gennaio 2002. Questo euro, quindi, per cui tanti sacrifici ci sono voluti (a partire dal 1992, a colpi di finanziarie terribili), resterà fino al gennaio 2002 un oggetto misterioso, una moneta riservata alle transazioni bancarie e finanziarie.

Per non creare stress è previsto, per i primi sei mesi del 2002, un periodo transitorio che coinvolgerà le due valute: entrambe le monete saranno in circolazione e compariranno sui cartellini esposti e nelle casse dei commercianti. Poi, dopo i sei mesi di convivenza, la lira morirà e l'euro decollerà. Il consumatore non dovrà pagare nulla per passare al nuovo sistema e dalla unificazione della moneta ci si aspetta soprattutto un'unificazione dei prezzi, un potenziamento della concorrenza, un calo dell'inflazione e un taglio secco alle diversità di trattamento fra un paese e l'altro.

L'euro farà sì che i prezzi in tutta l'Unione tendano ad un livellamento, almeno per i generi di prima necessità, anche se fare la spesa in Germania o in Portogallo non sarà mai la stessa cosa. L'Euro porterà anche ad una semplificazione enorme nei commerci e nei traffici fra tutti questi paesi e il resto del mondo: le imprese commerciali saranno portate a contattare i fornitori più efficienti e meno cari, indipendentemente dall'area geografica di appartenenza, ed anche se i costi di trasporto non saranno da sottovalutare, avranno un peso minore per grandi quantità di beni o per prodotti ad elevato valore aggiunto.

Inoltre, l'Unione Europea non è solo un'unione economica: è anche un valido strumento per avvicinare le conoscenze e le culture dei vari paesi. Nel giro di dieci anni sarà possibile avere titoli di studio uniformi per tutti i paesi dell'Unione. Questo favorirà la circolazione degli studenti all'interno del territorio europeo, con effetti favorevoli anche nel mondo del lavoro, favorendo la circolazione dei lavoratori.

Le misure prese dalla Commissione Europea per proteggere i consumatori si possono dedurre da un regolamento che fissa precise norme per la





ALLO SPORTELLO

tutela dei consumatori durante la transizione all'euro. Il principio della continuità dei contratti, ad esempio, esclude che questo passaggio rechi pregiudizio ai consumatori; sono poi state fissate regole per gli arrotondamenti, secondo le quali, ad esempio, il fattore di conversione a sei cifre non può essere arrotondato, mentre è possibile arrotondare i risultati della conversione per eccesso o per difetto, al centesimo superiore o inferiore. Comunque, in collaborazione con le banche, le associazioni di consumatori, le amministrazioni finanziarie nazionali, il consumatore verrà informato su tutti gli aspetti che lo riguardano direttamente.

Altra cosa importante da ricordare è che l'euro non provocherà alcun aumento del carico tributario gravante sui cittadini, semmai potrà determinare delle modifiche agli ordinamenti fiscali nazionali, né tantomeno avrà ripercussioni sulle pensioni, sugli stipendi e sui risparmi.

Questo passaggio di valuta

non comporterà alcuna diminuzione o aumento dei nostri averi: cambierà *solo* il valore normale dei nostri risparmi, mentre il loro potere di acquisto resterà del tutto invariato.

Ma soprattutto i cambi saranno fissi, e faranno fede quelli fissati il 31 dicembre 2001, quindi se si vuole andare in vacanza a Parigi o a Berlino non ci si dovrà più preoccupare se le valute di quei paesi sono "su" o "giù" e quindi se sarà un vacanza cara o a buon mercato.



Si prevedono 7 tagli di banconote e 8 di monete in euro. Le banconote saranno da 500, 200, 100, 50, 20, 10 e 5 euro; le monete da 2 e 1 euro e da 50, 20, 10, 5, 2 e 1 cent.

Gli elementi di sicurezza adottati per le banconote comprendono fibre fluorescenti, fili di sicurezza ed elementi leggibili mediante apposite apparecchiature, per garantire un riconoscimento attendibile.

Nel frattempo, le Banche centrali nazionali stanno programmando delle iniziative per consentire ai cittadini di familiarizzare con gli elementi di sicurezza delle banconote prima e dopo la loro immissione in circolazione. Se l'introduzione dell'euro non è accompagnata da politiche adeguate, può aggravare le fratture sociali e i deficit della cittadinanza.

Non dobbiamo scordarci che in Europa ci sono 58 milioni di persone sopra i 65 anni e quasi il 30% che nella loro vita non hanno mai effettuato un pagamento in valuta straniera e che quindi può subire un vero e proprio shock dall'introduzione della nuova moneta. È fondamentale, quindi, creare un clima di fiducia, soprattutto rassicurando i consumatori che i costi del passaggio alla moneta unica non avranno effetti sui loro redditi e le loro spese.

Il consumatore non dovrà pagare nulla per passare al nuovo sistema e dalla unificazione della moneta ci si aspetta soprattutto un'unificazione dei prezzi, un potenziamento della concorrenza, un calo dell'inflazione e un taglio secco alle diversità di trattamento fra un paese e l'altro.

Le informazioni in grado di farci giungere senza traumi alla data di avvento dell'euro provengono da più parti: infatti, le istituzioni europee sono ben coadiuvate a livello locale da enti, associazioni e istituzioni. In Italia, operano in questa direzione i Ministeri e le pubbliche amministrazioni – regionali, provinciali e comunali –, oltre a Istituti di credito, banche e associazioni di categoria.

In particolare, l'associazione di tutela del consumatore "Cittadinanzattiva" sta attivando numerose "feste dell'Euro", con lo scopo di diffondere la conoscenza della moneta europea.

Concludendo, tutto sommato "entrare" nell'euro, adesso che abbiamo fatto già tutti i sacrifici, non è poi così difficile: godiamone i vantaggi.

a cura di Roberto Dosio

ENTRA NELLA NOSTRA RETE DI INFORMAZIONE E TUTELA CIVICA

Gli articoli della nostra rubrica sono ben poca cosa rispetto alla mole esistente di informazioni utili al cittadino e sono solo uno spunto per stimolare il tuo interesse.
Desideri far parte di una **rete di interscambio** di notizie? Proporre quesiti? Dare consigli e risposte in base alla tua professionalità? Sei inserito in studi legali, strutture sanitarie, o lavori presso enti che forniscono servizi (Ispettorato lavoro, Centri di ricerca, Ministeri, redazioni giornalistiche… ecc. ecc.)? Sei un artigiano o possiedi un mestiere per cui puoi fornirci consigli ai fini della prevenzione e sicurezza (idraulico, elettricista…)? Ogni professione o lavoro è utile!

INVIACI LA TUA E-MAIL (o, se non la possiedi, il tuo indirizzo postale e numero telefonico).

Desideriamo creare una rete interprofessionale tra Exallievi: avere un esperto in tutti i campi della realtà umana, e dialogare in rete per affrontare i problemi di tutela e sicurezza che ci toccano più da vicino.



PER INFORMAZIONI:

Roberto Dosio

exallievidonbosco@exallievidonbosco.it



VITA ASSOCIATIVA

● **CASTELLO DI GODEGO**

Pellegrini da Padre Pio

Giancarlo Manieri scrisse sul Bollettino Salesiano di luglio/agosto '99 un bellissimo articolo sulla beatificazione di Padre Pio da Pietrelcina, avvenuta il 2 maggio 2000, intitolato "Nel 1800 Don Bosco, nel 1900 Padre Pio". Sempre in quell'articolo, si leggeva che Padre Pio era un grande estimatore e devoto di Don Bosco.

Un bel gruppo di Exallievi e cooperatori salesiani veneti, non potendo rimanere indifferente a quanto scriveva Manieri sul suo articolo, guidati da tre salesiani, partì, il 2 settembre u.s., in pellegrinaggio, da Mogliano Veneto, alla volta di San Giovanni Rotondo, la terra d'adozione di Padre Pio.

Durante il viaggio, fece sosta a Loreto, sia per pranzare, sia per chiedere la protezione della Madonna.

A sera arrivarono a San Giovanni Rotondo. L'indomani, i pellegrini visitarono "i luoghi di Padre Pio" e parteciparono alla celebrazione eucaristica; poi, foto di gruppo davanti alla chiesa santuario con sullo sfondo la gigantografia di Padre Pio, rimasta al suo posto dalla domenica della beatificazione. Grandissime l'emozione e la devozione nella visita dei luoghi della memoria del Beato!

Tutte venete e salesiane furono poi le coincidenze del soggiorno dei nostri pellegrini; nel grande albergo dove alloggiarono, ben quattro erano i gruppi salesiani provenienti dalla Regione Veneto. Sempre davanti alla chiesa, il parroco di San Giovanni Rotondo, Don Egidio, notando il cartello, li salutò con simpatia, confidò di aver letto con interesse e devozione per due volte la vita di San Giovanni Bosco e aggiunse che sicuramente Don Bosco e Padre Pio sono i due più grandi santi della carità degli ultimi due secoli del secondo millennio.

Nel ritorno verso il Veneto, sosta a Lanciano per pregare davanti al prezioso reliquiario contenente le Specie Eucaristiche, incorrotte da dodici secoli. Durante la Santa Messa, la commozione, le preghiere di ringraziamento e di adorazione si alternano. Il viaggio verso casa, lungo per la cronaca, è tutto un commento per quello che si è visto, ma anche un rivivere con la mente e con il cuore l'emozione provata nei luoghi di preghiera visitati.

Un Exallievo del Coletti



● **CIVITANOVA MARCHE**

Romei sulle due ruote

Il 17 settembre 2000, in Piazza San Pietro, si è concluso il **Pellegrinaggio a Roma in bicicletta**, organizzato dalla Unione Exallievi di Don Bosco di Civitanova Marche: **(foto 1, pagina seguente)** una trentina di fedeli coraggiosi hanno pedalato dalla cittadina marchigiana fino alla capitale, attraversando gli Appennini.

I 320 Km percorsi in sella alla bicicletta sono stati distribuiti in tre tappe ed arricchiti da momenti di preghiera e visite a centri religiosi di rilievo, quali: la Basilica di San Nicola a Tolentino, l'Abbazia di San Pietro in Valle ed il duomo di Terni.

Il gruppo, tranne qualche impertinente scatto in salita ed alcune spericolate fughe nelle discese più impervie, ha viaggiato omogeneo e compatto fino a Roma.

Un "viaggio della fede" voluto ed organizzato nei minimi particolari dal Presidente dell'Unione Claudio Ripa, che è riuscito a coinvolgere nell'avventura

spirituale anche il parroco di san Marone, Don Alvaro Forcellini, che da vero pellegrino, con una "normalissima" e assai poco tecnologica bicicletta, ha raggiunto la meta, sconfessando quei pessimisti che avevano profetizzato inevitabili abbandoni, ma soprattutto dando un tangibile esempio a tutti coloro che non hanno avuto il coraggio di lasciare sicurezze e comodità ed hanno rinunciato a partecipare ad una esperienza che ha segnato tutti coloro che l'hanno vissuta.

Certo non è facile decidere di indossare la **veste del pellegrino del Giubileo** e salire su una bicicletta, sapendo di dover pedalare per tre giorni più di quanto normalmente molti pedalano in qualche mese e lasciandosi alle spalle le comodità, gli affetti, il lavoro e tutto quanto costituisce il bagaglio della propria vita quotidiana.

Ma questa è la forza del cristiano che, nell'Anno Giubilare, si fa pellegrino della fede, abbandona le proprie sicurezze per mettersi in cammino verso Cristo e offre fiducioso e con gioia a Lui qualche sacrificio, condiviso con un gruppo di amici.

Tutto questo ha costituito l'anima profonda e comune del pellegrinaggio su due ruote ed è stato vissuto attraverso le salite faticose, i momenti di ristoro, lo sconforto di qualche istante, le serate rallegrate dalla chitarra di Don Alvaro; tutto poi si è realmente sublimato nel momento in cui il gruppo, festoso e visibilmente soddisfatto, ha percorso in bicicletta via della Conciliazione a Roma e ha visto di fronte a sé, illuminata dal primo sole del mattino, la Basilica di San Pietro: i pedali erano diventati improvvisamente leggerissimi, la stanchezza era volata via, lasciando il cuore pieno di gioia.

Federico Pezzoni

UNIONI SICILIANE

Un pellegrinaggio avventuroso, ma fecondo

Dalla Sicilia a Torino, in pellegrinaggio **(foto 2)**, nei giorni più critici di ottobre per le pessime condizioni meteorologiche abbattutesi sul Norditalia. Un vero e proprio itinerario di fede, che ha avuto i suoi momenti più salienti nella visita alla sacra Sindone, nella cattedrale di Torino, ed ai luoghi dell'infanzia di Don Bosco, in quella che fu Castelnuovo d'Asti.



1

Questi momenti sono stati preceduti da una significativa sosta di raccoglimento presso le cemerette di Don Bosco a Valdocco, seguita alla celebrazione eucaristica nella basilica di Maria Ausiliatrice e completati da una puntata al santuario della Consolata ed alla basilica di Superga.

La comitiva, partita tra mille incertezze per le preoccupanti notizie che giungevano dal Piemonte, si è caparbiamente tuffata in questa avventura simpaticamente capitanata dal consigliere nazionale Nini Cubeta e spiritualmente assistita da Don Michele Giacoppo, responsabile di una comunità parrocchiale messinese di contrada Sperone, vicario episcopale nella locale Consulta delle aggregazioni laicali e molto vicino agli ambienti ed alla spiritualità salesiani.

La Provvidenza ha voluto che, alla fine, tutto andasse per il meglio, seppur tra le prevedibili difficoltà logistiche e di movimento, dovute alle condizioni climatiche del luogo, su cui la faceva da padrone cinico un Po ingrossato che, con la sua spettacolare imponenza, aveva prepotentemente raggiunto la sommità degli archi sotto i ponti che ne scandivano il corso fattosi minaccioso.

Nel gruppo dei pellegrini, in tutto una trentina, erano rappresentate le Unioni Exallievi di Don Bosco di Agrigento, Canicattì, Catania, Gela, Messina e Taormina, che nel contesto di tutto l'itinerario hanno anche vissuto momenti di grande gioia e vivacità salesiana.

Nel corso del pellegrinaggio, si è unito alla comitiva l'anziano, ma simpatico, Don Giovannino Iacono, improvvisatosi pure guida esperta dei luoghi natali di Don Bosco. Mentre un religioso silenzio di meditazione, però, aveva raccolto il gruppo davanti alla sacra Sindone, qualche considerazione spontanea ha


2

accompagnato la visita ai Becchi di Castelnuovo Don Bosco. Qui, infatti, la distanza intrinseca che separa la povertà della cascina dei Becchi dalla ricchezza strutturale della vicina basilica e costruzioni annesse, sorte in tempi successivi, ha fatto riflettere sugli agi della civiltà consumistica, in contrapposizione ai disagi propri dell'esperienza umana del Santo dei giovani, quasi persi di vista, che bisogna urgentemente recuperare per riscoprirne la profondità del messaggio.

Il pellegrinaggio a Torino si è anche arricchito delle visite ai monumenti d'arte, come il Palazzo Reale, la vicina Armeria Reale, la Mole Antonelliana, oltre che di un giro significativo per il centro storico; ma non fu solo turismo quello del viaggio organizzato dalla Federazione Sicula, quanto piuttosto una irrepetibile occasione di "conversione dei cuori", nell'Anno giubilare del Duemila.

Alfredo Scaglia

● **ASTI**

Convegno annuale... nonostante tutto

Quest'anno il Convegno ha voluto essere qualcosa di diverso, poiché coincideva con l'Anno Giubilare del 2000. Dopo varie discussioni, il programma venne approvato ed inviato agli Exallievi. Il maltempo, le feste patronali, le cresime e un matrimonio sembravano voler far capire che tutto sarebbe finito in un nulla di fatto, ma la ferma volontà degli associati ribaltò i pronostici e l'11 giugno 2000, giorno di Pentecoste, il Convegno si svolse.

Dopo il benvenuto del Delegato, Don Francesco Quagliotto, che ricordò quanto Don Bosco insistesse presso i suoi ragazzi perché ogni loro pensiero fosse rivolto allo Spirito Santo, prese la parola il Presidente, signor Giovanni Boccia, che relazionò sull'attività svolta ed annunciò che il 25 giugno sarebbe stata dedicata una via della città a Chiumatti Pietro, Exallievo oratoriano di Valdocco ai tempi del Santo e poi cittadino di Asti, dove visse seminando tanto bene.

Una gradita sorpresa fu la presenza di Don Luigi Landoni, "un allievo di Don Bosco nel Congo", come egli stesso si definisce per essere stato missionario per 35 anni in Africa. Parlando della sua vita in quel paese martoriato, così raccontò: «Ad Elisabetteville gestivo una scuola per 850 ragazzi abbandonati, con altri confratelli: un olandese ex paracadutista e due italiani, quando il Vescovo mi chiese di recarmi in una località priva di qualsiasi forma di civiltà. Fu proprio in questo luogo abbandonato che capii i valori che la nostra civiltà ha perso e constatai il rispetto che gli africani hanno verso il prossimo. Aggiungo che l'aspetto più caratteristico della mentalità africana è l'accettazione della vita, che è anche accettazione della volontà di Dio. Noi europei vogliamo spiegare tutto con la scienza, essi spiegano tutto nell'Essere Supremo, principio e vita di ogni cosa».

Dopo una lunga esposizione su quel popolo privo di tecnologie, ma ricco di una fede granitica, il missionario concluse incitando i presenti a portare ovunque uno spirito cristiano rinnovato, memori delle parole del Signore risorto: «Andate ed ammaestrate tutte le genti battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

Valente Italo

● **CORIGLIANO D'OTRANTO**

Molti occhi lucidi al Convegno

Domenica 11 giugno 2000, gli Exallievi/e dell'Istituto salesiano "Nicola Comi" si sono riuniti nella sala teatro, in occasione dell'Annuale Convegno **(foto 3)**.

Dopo l'accoglienza e la fraternità, organizzate dal Vicepresidente sig. Nando Indrizzi, sono iniziati i lavori in un clima gioioso e sereno. Al saluto del Presidente, sig. Salvatore Luchena, cui ha fatto seguito una breve relazione sullo stato dell'unione a Corigliano, è succeduta la conferenza del salesiano sacerdote Don Rosario Adamo. il tema, **Gli exallievi proiettati nel sociale e nella storia salesiana di Corigliano**, è stato trattato dal relatore in modo vivo, concreto e con commozione, essendo vissuto nella realtà coriglianese per alcuni anni, nel passato, come incaricato dell'Oratorio.

Si è respirata la forza del carisma di Don Bosco: la paternità verso i suoi figli, la ricchezza di valori umani, il servire con umiltà, l'intercedere presso Maria, come madre dei giovani, il "da mihi animas, coetera tolle", l'importanza della preghiera, vero contatto con Dio. Valori questi da vivere concretamente nel quotidiano dagli Exallievi proiettati nel contesto sociale e nella storia salesiana locale.

Gli occhi di molti sono lucidi per i tanti ricordi degli anni giovanili e per i valori che Don Rosario aveva saputo infondere nei loro cuori.

Dopo il rituale gruppo fotografico, ci fu la partecipazione alla Santa Messa nella chiesa parrocchiale San Nicola Vescovo, per sentirsi Chiesa in cammino nella dinamica dell'anno giubilare.

Con i saluti, l'impegno di rivedersi per organizzare i festeggiamenti per il Centenario dell'Istituto salesiano.

Flora


3

IN BREVE

Lamezia Terme riflette su Giustizia e Perdono nell'anno del Giubileo

È possibile la giustizia ed il perdono in questo periodo giubilare, mentre le carceri sono affollate?

Se lo sono chiesti i Giuristi Cattolici della sezione di Lamezia Terme, che hanno promosso, venerdì 2 giugno 2000, un'incontro-dibattito, presso il Seminario.

Il Vescovo Vincenzo Rimedio, ha invitato ad un atto di clemenza verso i detenuti.

L'iniziativa è stata voluta dall'Exallievo avv. Vito Cesareo

● **BRINDISI**

"Riconciliamoci con la città"

È il titolo del Convegno annuale organizzato dall'Unione Exallievi Don Bosco di Brindisi.

Dopo i saluti del presidente Franco Tricarico e del Delegato Don Mario Sangiovanni, il prof. Antonello Micia, citando il Santo Padre, ha illustrato, nella relazione introduttiva, lo spirito e le finalità del Convegno.

«Alle soglie del nuovo millennio i cristiani devono porsi umilmente davanti al Signore per interrogarsi sulle responsabilità che anch'essi hanno nei confronti dei mali del nostro tempo. L'epoca attuale, infatti, accanto a molte luci, presenta anche non poche ombre».

Riconciliarsi con la città vuole essere un modo diverso di celebrare il Giubileo, ma nello stesso tempo una testimonianza di cristiani di questa Chiesa e di cittadini di questa città, secondo l'insegnamento di Don Bosco.

È questo lo scopo del Convegno: porsi nei confronti della storia e in particolare della città con uno spirito tipicamente giubilare, non solo per denunciare il male, ma per prospettare dei concreti scenari di speranza.

Pertanto, sono state costituite quattro aree intorno a quelli che vengono considerati i punti nevralgici per la vita della città: scuola e cultura, giustizia e legalità, salute e ambiente, economia e sviluppo.

Si tratta di problematiche tra loro interdipendenti, che esigono un quadro progettuale d'insieme, capace di recepire le richieste dei più deboli, specialmente giovani.

Si ama la propria città nella misura in cui essa diventa comunità che si esprime entro libere e ordinate strutture che favoriscono i rapporti sociali per il bene di tutti.

È questa un'opera educativa e culturale fondamentale per il riscatto della nostra città: lo sviluppo ha bisogno di essere sostenuto dal recupero delle virtù civiche, quelle virtù che portano ogni cittadino a sentirsi parte attività e responsabile dell'intero tessuto sociale. Ciò, per il cristiano, diventa un dovere che scaturisce dalla stessa evangelizzazione.

Partendo da tali convinzioni, il gruppo degli Exallievi ha coinvolto diverse esperienze associative, ecclesiali e laiche.

L'incontro è, pertanto, punto di arrivo di un percorso, che ha fatto sperimentare la fatica del pensare insieme e dell'incarnare il messaggio cristiano nell'oggi della storia, ma anche punto di partenza, in quanto nei mesi successivi le tematiche presentate saranno oggetto di approfondimento in appositi convegni. Ai gruppi ecclesiali e ai soggetti sociali e politici si chiede di partecipare e collaborare per disegnare insieme il volto della Brindisi del nuovo millennio.

Si vuole in questo modo vincere l'imperante cultura dell'indifferenza e di una qualunquistica insoddisfazione per essere attivi protagonisti di una città che appartiene a tutti e che da massa deve diventare comunità di persone libere e solidali.

Dopo le relazioni di varie personalità il Presidente Nazionale ha evidenzato il comune filo conduttore che ha orientato i lavori. Infatti, nei saluti di Don Mario e del Rettor Maggiore, nell'introduzione e in tutti gli interventi tutti hanno potuto cogliere una passione, un'ansia, un desiderio di estroversione, di protagonismo dei cattolici nella costruzione della "polis" e dello Stato.

È un ansia dovuta anche ai numerosi problemi, alle tante sfide sul tappeto, dal disagio dei giovani per il loro futuro condizionato dalla mancanza di lavoro, alle preoccupazioni nelle famiglie per l'allargamento delle povertà, sino al timore nei cittadini per i rischi ambientali e per il dilagare della piccola e grande criminalità.

È emersa la necessità di uscire da una visione centralistica dello sviluppo per approdare ad una visione dinamica di federalismo regionale, avvicinando sempre più la capacità di decisione del territorio per realizzare uno sviluppo che ponga al centro la persona umana, che riduca ed elimini le differenti velocità tra Nord e Sud.



La redazione di "Voci Fraterne" augura a tutti gli Exallievi, Exallieve e loro familiari i più fervidi auguri di Buon Natale nella gioia della presenza dell'Emmanuele - Dio con noi

Il nostro atteggiamento nell'affrontare queste sfide deve essere quello suggerito da Don Bosco: essere onesti cittadini per essere buoni cristiani; ma anche quello testimoniato da S. Tommaso Moro, campione della fede e della libertà di coscienza, ispirata alla verità di Dio, lontana da ogni fanatismo e soggettivismo.

L'Arcivescovo di Brindisi, Mons. Rocco Talucci, nel suo intervento ha esortato ad amare insieme la città ed ha così concluso: «Pensate e progettate cose grandi senza con questo oscurare le piccole cose e servite l'uomo debole.

Non limitatevi però a questo. Privilegiate l'aspetto educativo a tutti i livelli, in particolare a vantaggio dei giovani e dei ragazzi. Non dice nulla una società che si scandalizza degli abusi, senza far nulla per prevenirli, che condanna difetti, senza educare alle virtù, che piange sul degrado, senza invitare ai valori, che si dispiace della presenza dei cattivi, senza preparare e premiare i buoni, che disapprova il disordine, senza educare allo spirito di autodisciplina, che non rende i cittadini, nel piccolo e nel grande, protagonisti, artefici e costruttori di cose belle e nobili». ■



● **LANUSEI**

Visita al Tempio sardo dedicato a Don Bosco

È stato ripristinato, il 17 settembre a Lanusei (Nuoro), il pellegrinaggio annuale degli Exallievi della Sardegna **(foto 4)**. Assente dalla cittadina sarda e dalla regione intera da circa un decennio, il pellegrinaggio nella prima sede regionale dei salesiani è significativo: si tratta, infatti, oltre che della cittadina che ospita la capostipite delle case salesiane sarde, dell'unico Tempio in Sardegna dedicato a Don Bosco.

Lo scopo che anima gli organizzatori di questo evento è quello di permettere a tutti gli Exallievi sardi di ritrovarsi nella casa e nello spirito di Don Bosco, ricordare insieme i vecchi tempi per riflettere sull'essere Exallievi e farsi portavoce degli insegnamenti ricevuti nelle scuole e negli oratori salesiani. Quest'anno, il pellegrinaggio ha avuto una presenza d'eccezione, che ha dato orgoglio a tutti i partecipanti: la visita del neoeletto Presidente nazionale Gian Paolo Zeni, il quale, ricevuti gli onori di casa da parte del Consigliere nazionale e Presidente dell'Unione di Lanusei Vinicio Orrù, ha sinteticamente esposto il programma della presidenza nazionale. La partecipazione è stata notevole da tutte le Unioni della Sardegna, nonostante i sacrifici di quanti arrivavano dai centri più lontani.

Si può fare di più, e questo sarà l'impegno da parte di tutti per gli anni a venire.

Maurizio Mereu



● **LECCE**

Cittadinanza onoraria a Don Natale

Il 23 luglio 2000, nell'Aula Consiliare di Palazzo Carata, sede dell'Amministrazione Comunale di Lecce, si è svolta un'emozionante cerimonia per il conferimento della cittadinanza onoraria a Don Natale Di Nanni **(foto 5)**, nato ad Andria nel 1922.

Testimone e protagonista autentico dello spirito di Don Bosco, trasfuso con amore, generosità, sacrificio, entusiasmo ed immensa gioia alle centinaia di giovani che, per quasi mezzo secolo, hanno frequentato la sede del "Vecchio Oratorio", nei pressi della Stazione Ferroviaria e, successivamente, il nuovo complesso, intorno al quale si è sviluppato, quasi per miracolo, un intero quartiere, chiamato appunto dei "Salesiani".

Don Di Nanni è stato ed è tuttora un punto di riferimento per quanti lo avvicinano, per quanti lo conoscono, per quanti si trovano in difficoltà.

Quindi, un meritatissimo riconoscimento ad un infaticabile e sempre dinamicissimo educatore di generazioni di giovani, moltissimi dei quali oggi, anche se non più tali, erano presenti per far da corona al loro amatissimo Maestro, Consigliere ed Amico, e per rendergli omaggio con i loro calorosi applausi.

Dopo la consegna della pergamena da parte del Sindaco, On. Adriana Poli-Bortone, ed il discorso di chiusura e di ringraziamento di Don Di Nanni gli Exallievi hanno intonato con fervore il Giù dai colli, destando di conseguenza massima sorpresa e, successivamente, massima commozione fra i componenti il Consiglio Comunale e tutti i presenti.

«Un riconoscimento per quel poco che ho fatto di buono», ha concluso con la consueta umiltà l'amatissimo Don Di Nanni, Cittadino Leccese.

Giuseppe Leo

REQUIEM PER UN AMICO

«La nostra croce sono le sofferenze che tutti incontriamo nella vita», così ci ha insegnato Don Bosco (M.B. 10,648) e Zaccaria Albarano (Rino per noi Exallievi e per gli amici) la sua croce l'ha portata per ben otto anni, a imitazione di Cristo e sostenuto dalla fede e dall'amore dei suoi familiari. Passato attraverso una grande tribolazione, affrontata giorno per giorno in silenzio e con serena accettazione, il 13 ottobre si è avviato verso la luce che non tramonta. Don Bosco, che ci ha preceduto nella casa del Padre, l'ha protetto ponendolo sotto il manto di Maria Ausiliatrice, nostra celeste Mamma. Ne siamo certi, perché l'amore e la devozione costanti, dimostrati per tutta la vita, hanno fatto sì che il Signore gli sussurrasse: «Vieni servo buono e fedele».
Il suo impegno nella e per la Famiglia Salesiana è a tutti noto, la sua dedizione come Presidente dell'Unione di Salerno e come Presidente Regionale degli Exallievi di Don Bosco sono stati apprezzati e riconosciuti anche con il conferimento del Distintivo d'Oro. A tutti noi oggi resta non solo il ricordo di lui come uomo e professionista entusiasta della vita e del lavoro, ma soprattutto l'esempio del suo servizio all'Associazione, in piena fedeltà al carisma salesiano. A buon motivo, dunque, il Delegato Ispettoriale Don Giorgio Micaletto ha voluto ricordare come "in ogni circostanza della vita ha saputo dare una prova gioiosa dell'educazione ricevuta alla scuola di Don Bosco, attraverso l'entusiasmo e la dignità con cui "ha rivestito il ruolo di Presidente Ispettoriale



... la forza d'animo che ha sempre dimostrato nell'accettare le non lievi sofferenze alla luce della fede cristiana". La commossa partecipazione alla S. Messa esequiale, presieduta da Don Antonio Martinelli, Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana e per la Comunicazione Sociale, e concelebrata con l'Ispettore Don Franco Gallone, Don Luigi Bosoni e tanti salesiani, non poteva che concludersi con il canto "Giù dai colli", perché siamo convinti che Don Bosco ritorna ogni giorno tra noi, suscitando "servi buoni e fedeli" come Rino, per continuare il lavoro da lui iniziato tra i giovani, per farli crescere come "onesti cittadini e buoni cristiani".

Rodolfo Graziano

BRIATICO

Grande risposta della Calabria

Gli Exallievi hanno chiamato e la Calabria ha risposto. Il 24 settembre scorso, presso il suggestivo paesaggio del Sacro Cuore di Briatico, centro gestito dai Padri Dehoniani, si è svolto il Convegno regionale degli Exallievi **(foto 6)**. Da ogni angolo della Calabria sono giunti in tanti per discutere sul tema **Formazione cristiana e spiritualità salesiana** ed ascoltare, a riguardo, le riflessioni di Don Antonio Martinelli, consigliere generale della Famiglia Salesiana.

Dopo che il Presidente dell'Unione di Vibo, Salvatore Almaviva e il Vicepresidente, dott. Michele Putrino, hanno fatto gli onori di casa, la parola è passata al Presidente regionale, F. D'Ippolito, il quale, ha ricordato le vittime della tragedia di Soverato ed ha avuto parole e pensiero anche per il Rettor Maggiore, Don Juan Vecchi, che all'invito, da parte della nostra Federazione regionale, ha risposto con un messaggio olografo nel quale inviava una benedizione a tutti gli associati di Calabria.
Ringraziamenti sono stati fatti all'ex-Delegato regionale, Don Antonio Pelle, che ha diligentemente guidato gli Exallievi finché, chiamato per un nuovo importante incarico a Napoli, ha dovuto abbandonare: al suo posto, oggi, Don Carlo Borgetti, della Casa salesiana di Lamezia Terme. A don Carlo è andato un caloroso applauso di incoraggiamento e un sentito benvenuto da parte del Presidente. D'Ippolito, inoltre, ha portato avanti il problema della lenta ma costante diminuzione delle iscrizioni alla Federazione e della scarsa presenza di giovani al suo interno. A tal proposito, ha sollecitato gli associati a cercare di coinvolgere altri simpatizzanti e trasmettere entusiasmo alle nuove generazioni, affinché portino nuova linfa alla Federazione. A seguire, il dott. Giancarlo Colombo ha sottolineato l'ospitalità, il calore e la vitalità dei membri della Federazione calabra, animata da un fervido spirito salesiano. Il rappresentante della Federazione Nazionale ha evidenziato, altresì, che il nuovo Consiglio nazionale



vuole portare una presenza concreta e una testimonianza nel nome di Don Bosco. «Non occorrono fiumi di parole, ma testimonianze. In una società caratterizzata dall'insana e invadente presenza dell'apparenza, sembra che gli Exallievi abbiano paura di apparire, pur restando ferma la priorità costituita dall'essere». Il dott. Colombo ha ripreso il tema della diminuzione delle iscrizioni nelle unioni, proponendo di fare in modo che i giovani abbiano spazi e opportunità nei quali inserirsi, crescere e fare crescere altri trasmettendo lo spirito di Don Bosco.

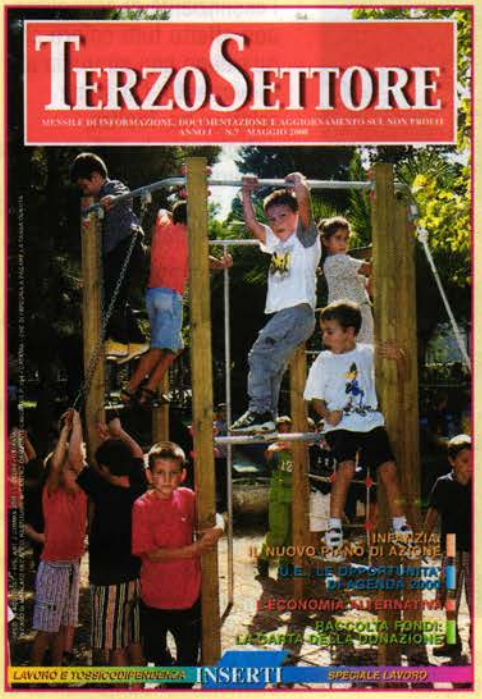
Il tema è stato ripreso da Don Antonio Martinelli nel suo intervento, il quale ha narrato numerose esperienze a riguardo, facendo notare l'essenzialità di accogliere con affetto tutti coloro che guardano con simpatia al movimento. L'insigne relatore ha, inoltre, sottolineato la differenza fra movimento e associazione degli Exallievi: il primo nasce dalla simpatia per Don Bosco, la seconda dall'organizzazione dell'educazione del fondatore dei Salesiani.

Poi Don Martinelli è passato ad analizzare il tema principale ovvero Formazione cristiana e spiritualità salesiana.

Attraverso il concetto che «le parole sono la storia della nostra vita», il Consigliere generale della Famiglia Salesiana è giunto alla conclusione che gli elementi fondamentali di una formazione cristiana sono gli stessi che costituivano il sistema preventivo di Don Bosco, quegli stessi elementi che sono stati, sono e rimarranno la chiave della vita: la ragione; la religione;



Un gruppo di Exallievi del S. Davide di Legnago nel giorno del loro Convegno annuale il 21 maggio 2000



TERZO SETTORE

MENSILE DI INFORMAZIONE ED AGGIORNAMENTO PER ENTI NO PROFIT

- ASSOCIAZIONI
- ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO
- COOPERATIVE SOCIALI
- PARROCCHIE ED ENTI RELIGIOSI
- COMUNITÀ
- UFFICI INFORMAGIOVANI
- SERVIZI AL LAVORO
- CENTRI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
- BIBLIOTECHE
- PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
- ONLUS IN GENERE

COME ABBONARSI

L'abbonamento (11 numeri l'anno) può decorrere da qualunque momento.

• Ordinario	**L. 65.000**	• Benemerito	**L. 200.000**
• Sostenitore	**L. 100.000**	• Enti pubblici (si inviano 3 copie)	**L. 150.000**

COGLI L'OCCASIONE E ATTIVA OGGI STESSO L'ABBONAMENTO

Ritaglia (o fotocopia), compila a stampatello e spedisci in busta chiusa ed affrancata il riquadro sottostante: faciliterai il nostro lavoro, velocizzerai le operazioni postali, riceverai subito la rivista e **potrai godere del prezzo speciale di L. 55.000 riservato ai lettori di questa pubblicazione.**

Cognome ..... Nome ..... Tel. .....

Via ..... Città..... Prov..... CAP .....

❑ Allego assegno bancario non trasferibile intestato a: **COOP. CENTRO ORIZZONTE LAVORO - CATANIA**

❑ Allego fotocopia del versamento effettuato sul c/c postale **N. 12110979** intestato a: **COOP. CENTRO ORIZZONTE LAVORO, c/o SALESIANI, Cas. post. 554 - CATANIA**

❑ Vogliate spedirmi una copia saggio

GARANZIA DI RISERVATEZZA. Il trattamento dei suoi dati personali viene svolto con la massima riservatezza e nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96. I suoi dati non saranno ceduti ad alcuno e verranno utilizzati solo per dar seguito all'abbonamento e per inviarle gratuitamente eventuali proposte di nuovi servizi. In qualunque momento, scrivendo al Centro Orizzonte Lavoro lei potrà richiederne la rettifica o la cancellazione. Solo nel caso in cui non desiderasse ricevere alcuna comunicazione dalla nostra cooperativa, barri la casella. ❑

Data ..... Firma .....

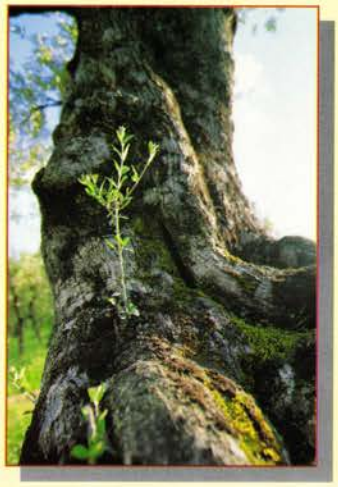
l'amorevolezza. Per quanto riguarda la ragione, don Martinelli ha puntato l'indice contro la frettolosità e l'emotività delle nostre reazioni che caratterizzano sempre più frequentemente le nostre abitudini e i nostri comportamenti e che, di conseguenza, risultano sempre più irrazionali e quindi scorretti. Poi, è stato illustrato il senso del termine "religione" secondo il sistema di Don Bosco, cioè, andare all'essenziale della vita, stabilendo un legame con Dio senza tante formalità ma con una viva fede interiore. Emblematica questa frase: «la religione è il sapore della vita». Quindi si è passati ad analizzare la parola "amorevolezza", termine coniato proprio da Don Bosco. Secondo il fondatore dei Salesiani, l'amorevolezza è il criterio fondamentale per fare educazione, in quanto si educa non solo con la testa, ma soprattutto col cuore . Essenziale la metafora finale a suggello del discorso:«Don Bosco voleva le finestre aperte» per affacciarsi al mondo e capire come cambia per adeguarsi a certe realtà, per evitare di chiudersi, di isolarsi e di plagiarsi inutilmente, che è un male per la comunità. Tra i tanti interventi finali, va segnalato quello di Don Carlo Borgetti, il quale ha riportato l'attenzione sul problema dei giovani. Don Carlo ha affermato che non bisogna guardare malinconicamente al passato, ma mirare speranzosi al futuro, sapendo ascoltare i giovani e mettersi a confronto con loro, evitando di imporgli dei dogmi e delle regole precostituite, aiutandoli, invece, a riflettere e a pensare. La stupenda manifestazione si è conclusa con la foto ricordo, la santa messa e un allegro pranzo.

Giuseppe Cilione

CULTURA



GENNAIO/FEBBRAIO



MARZO/APRILE

Armonia e grandezza della natura nella fotografia di Fausto Quintavalle



MAGGIO/GIUGNO



LUGLIO/AGOSTO



SETTEMBRE/OTTOBRE



NOVEMBRE/DICEMBRE

Fausto Quintavalle nasce a Roma, il 26 maggio del 1949, dove attualmente vive e lavora. Una iniziale formazione culturale tecnica lo porta ad operare negli ambienti medico-scientifici.

Ma ben presto la passione per la comunicazione visiva lo spinge a conoscere, da autodidatta, l'uso del mezzo fotografico come strumento per captare e fermare le immagini di vita quotidiana delle persone e delle cose, cogliendo essenzialmente in esse l'originalità e la spontaneità.

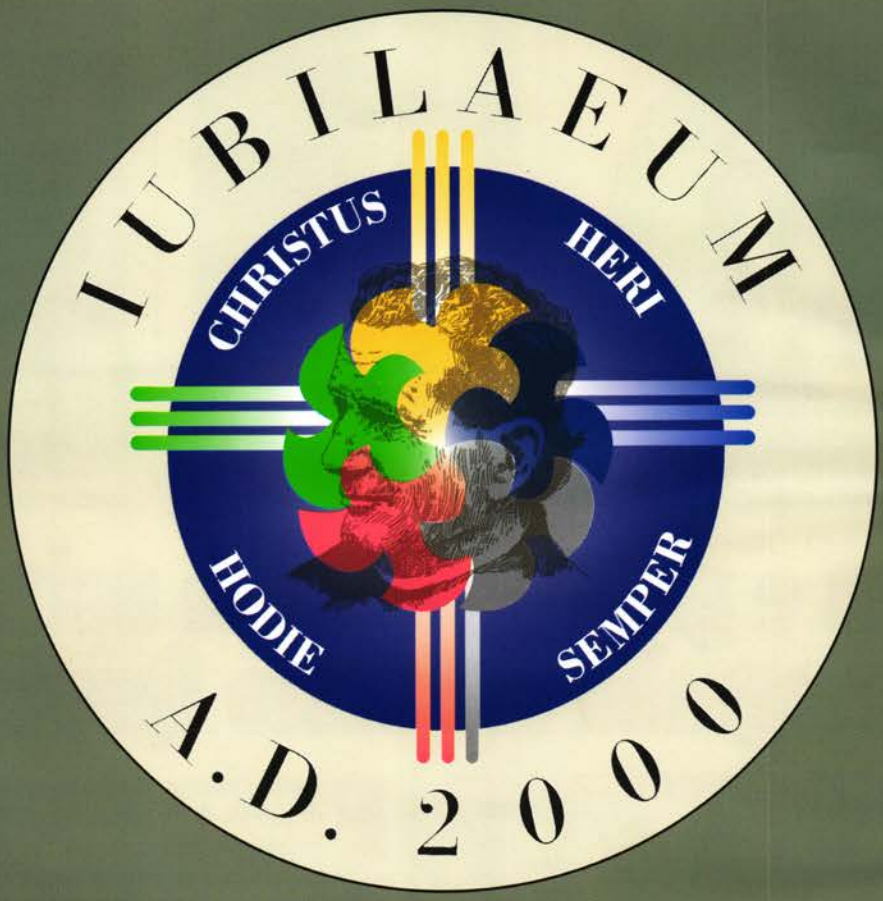
Per l'interesse continuo ad approfondire e migliorare contenuto ed estetica dell'immagine fotografica frequenta corsi di specializzazione in vari settori e si diploma in fotografia d'arte, consolidando sempre più il valore esistenziale della sua scelta.

Professionalmente ha rapporti di lavoro con società pubbliche e private; collabora, diversificando i prodotti offerti, nel settore della pubblicità e dell'editoria nazionale ed estera; frequenta ambienti della fotografia artistica, ampliando la sua attività nel campo didattico e contribuisce di persona alla formazione professionale di nuovi adepti.

Varie le tematiche della fotografia che abbraccia per la sua poliedricità e tra le preferite la paesaggistica simbolica nella quale, come le foto pubblicate nelle copertine di questa rivista, esprime contemporaneamente semplicità, armonia, forza e grandezza della natura.

Questo concetto, che è presente anche in altri campi della sua opera, accompagna, sostiene e caratterizza le immagini e l'essenza della sua creatività.

Cesare Silvestri



Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO